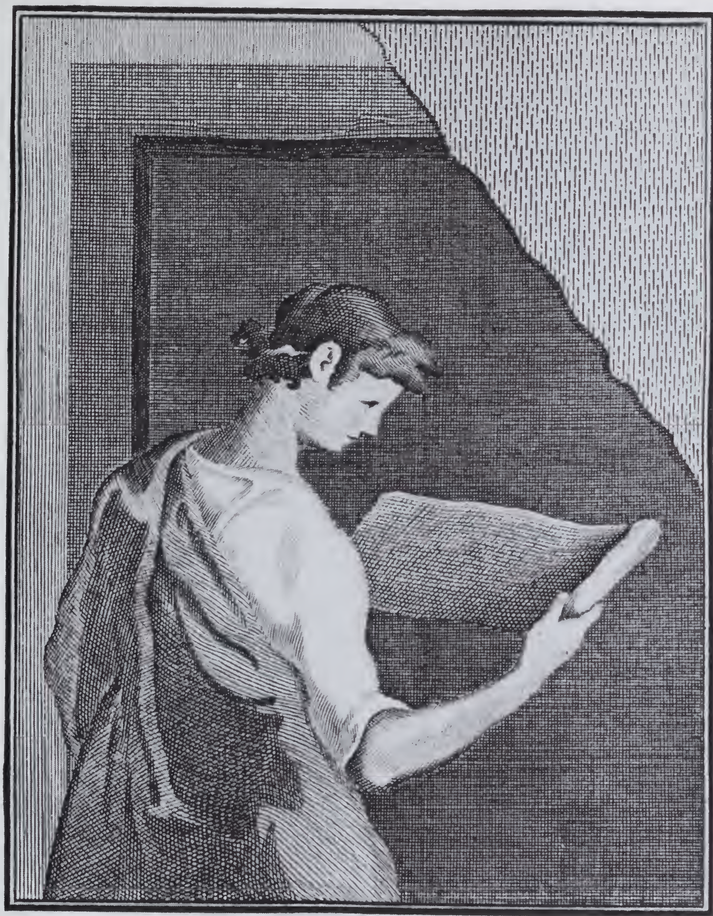


156 **GUIDA** del Museo Nazionale di Napoli e suoi principali monumenti illustrati. Napoli 1882. In 16° cart. pp. 71+102. tav. f. t. £. 72.

GUIDA

DEL

MUSEO NAZIONALE

DI

NAPOLI

E

SUOI PRINCIPALI MONUMENTI ILLUSTRATI

NAPOLI
TIPOGRAFIA DIRETTA DA GIOVANNI TESTA
Vico Rosario di Palazzo, 25.
1882

ORIGINE E VICENDE

DELL' EDIFIZIO DEL MUSEO

E DELLE SUE RACCOLTE

L' edifizio ove oggi sono raccolti i classici monumenti che formano il Museo Nazionale di Napoli, incominciossi a costruire poco dopo il 1582, per comando del duca di Ossuna il vecchio, venuto in quell'anno a governare, vicerè delle Spagne, questa estrema parte d' Italia. Commesso al Fontana il disegno, quivi voleansi trasportare le scuderie che oggi veggonsi ancora, come allora, costrutte presso il Sebeto. Principiata a sorgere l' opera, venne sospesa. Mancava l'acqua al bisogno de' cavalli, tardi si avvidero dell' errore, e fu abbandonata a mezzo l' intrapresa fabbrica. Succeduto all'Ossuna il conte di Lemos, nel 1610, pensò destinare l'interrotto edifizio ad assai più nobile uso. Decretò quivi venisse allogata la Università degli studii, la quale reggeasi allora in S. Domenico

Maggiore. L'illustre architetto che avea ideato il primitivo disegno proseguì il fabbricato, adattandolo a' novelli bisogni, accrescendolo, nobilitandolo. Pur tuttavolta non ancora compiuto, così come era, il dì 14 giugno 1616 inauguravasi l' edifizio, intitolandolo *Palazzo de' regî studî* come oggi pure molti ancora volgarmente lo chiamano. Stette quivi la Università fino al 1688, ma da quell' anno subì molte e svariate fasi il nostro edifizio. Prima diventò sede de' Tribunali, poscia nel 1701 caserma di soldati, dedicato poi un' altra volta al pubblico insegnamento nel 1767, fu ingrandito sul lato orientale dall' architetto San Felice. Cacciati quindi per la prima volta, e pur troppo non fu l'ultima, i Gesuiti, le cattedre dell'insegnamento universitario trasferivansi nel vasto convento detto del *Gesù Vecchio*, perchè quelle cattedre in quel convento si vollero riunire alle scuole ivi già fondate da quei monaci, intent sempre a padroneggiare, a modo loro, così la mente come la coscienza dei giovani. Dopo tante svariate vicende, e dopo nuove e più larghe ampliazioni, fatte dal Fuga, venne infine destinato questo monumento a contenere i tesori dell' antichità. Pompeo Schiantarelli, successore del Fuga, aggiugnendo all' edifizio il lato orientale del primo piano, costruì la scala, come al presente si vede, la quale tortuosa e tormentata da interrotte e ricurve linee, discendendo e

risalendo, spiegasi in due incomode ali, appagando in vero assai più lo sguardo curioso del volgo che l'ammira, anzi che il gusto dei cultori, e degli amatori dell' arte.

Tutto il fabbricato del Museo Nazionale sorge come un'isola, il di cui prospetto principale, volto a mezzodì, è lungo metri 153-35. È largo l' edifizio metri 75-13 ed elevasi sul suolo per altri metri 38-09 dalla soglia della porta maggiore alla cimasa del cornicione. Uno spazioso vestibulo, formato da cinque arcate, e diviso in tre navi, introduce alle Collezioni disposte nel pian terreno. I due grandiosi cortili che fiancheggiano l'atrio, mentre abbelliti a guisa di giardinetti, danno larga luce alle interne parti dell'edifizio, contengono ad un tempo molti e svariati frammenti di pregevoli sculture.

Ascendendo la scala posta in fondo al vestibulo incontransi, sì a destra, che a sinistra del piano ammezzato altre raccolte, come in fin della scala al piano superiore sono collocate le rimanenti collezioni.

Per avventuroso caso, quasi la fortuna consapevole a qual nobile uso dovesse un giorno venir destinato l' edifizio, che il Fontana innalzava per contenere una umile scuderia, il Museo Nazionale poggia e si eleva sopra un suolo di vetuste ricordanze. A pochi metri discosto dal lato postico di

questo classico monumento vegeta, sopra un elevato terreno, un giardino aggregato ad un convento di monaci Teresiani. Sotto quel giardino è nascosto un antico sepolcreto greco. In taluni scavi in quel luogo tentati si rinvennero, nel 1810 non pochi vasi, di non comune fattura, riposti nelle antiche tombe, de' quali se ne appropriò la regina Carolina Murat, meno pochi che oggi serbansi appunto nel Museo Nazionale. Sono oltre a trenta anni che il presidente dell' Accademia delle Belle Arti, Antonio Niccolini, proponeva di restituire al Museo quel giardino, il quale un tempo pure al Museo apparteneva, delineando i modi onde congiungere al nostro edifizio l'importante sepolcreto. Ma quegli anni non segnavano un êra felice pel decoro della scienza e dell'arte; scorreano beati invece pe' monasteri e pe' frati. Nè facile cosa, nè scevra di pericoli era, in quel tempo, il tentare di far restituire a de' monaci una zolla di terreno, per ridonarla al sapere. Tornò vano pertanto il desiderio, ma non abbandonato. Un figlio del Niccolini ha tracciato il disegno ed ha formato il modello delle varie opere d'arti, mercè le quali mettendo in armonia l'edifizio del Museo col vicino sepolcreto, novelle e nobili località aquisterebbe questo fabbricato, oggi quasi angusto a contenere i preziosi avanzi che ogni giorno nel Museo trasportansi, segnatamente dalla dissepolta Pompei.

Ed ora ch'è stato ridonato al Museo quella vigna è da sperare che possa il Museo Nazionale acquistare novello decoro, congiungendo alle sue mura gli antichi avanzi che la fortuna collocava al suo fianco

Le molte migliaia di opere che arricchiscono il Museo Nazionale non patirono vicende meno svariate di quelle, che ebbe a subire il monumento ove sono raccolte. Innanzi che venisse decretata la formazione di un Museo nell'edifizio chiamato allora de' *Regî studî*, due distinte e separate collezioni di antichi monumenti esistevano. La prima nella Reggia di Capodimonte, ove stavano riunite quasi tutte le opere d'arti, non che la biblioteca, cadute per la morte di Elisabetta, ultima dei Farnesi e moglie di Filippo V, in retaggio a Carlo III Borbone suo figliuolo. Esisteva l'altra collezione nell' altra reggia di Portici ove ogni giorno allogavansi i tesori tornati alla luce dalle dissepolte città di Ercolano e Pompei, non che altri monumenti da altri luoghi venuti. Ed in fine è da notare che, in quel tempo, oltre a queste collezioni molte statue, molte iscrizioni, ed altre sculture erano state, così alla peggio ammonticchiate alla rinfusa ne' locali terreni del nostro edifizio, non ancora destinato a contenere il Museo.

I monumenti delle collezioni di sopra citate, e quei marmorei ammassati nel pian terreno del con-

vertito *Palazzo de' regî studî,* doveano formare adunque il novello Museo, aggiungendovi la biblioteca di Capodimonte. Ma all' avvicinarsi delle armi trionfali de' repubblicani di Francia, sul finire del 1798, e minacciati dai patriotti napoletani, fuggendo il pericolo, recarono con loro i Borboni a Palermo quanto di più insigne eravi a Capodimonte, ed a Portici. Non bastò questa offesa alle preziose raccolte. I Francesi, che annunziavansi liberatori, fecero il resto da padroni, e nell' anno seguente avviarono alla volta di Parigi le migliori opere che trovarono nei già spogliati depositi. Volle fortuna che intero non venisse consumato il furto, come, pur troppo, accadde a Firenze, a Venezia, e nelle altre parti d' Italia visitate dai repubblicani di Francia. Giunte le rapite antichità a Roma, quivi,per le vicende della guerra, rimasero depositate nel palazzo Farnese, nè proseguirono. Col tornare de' Borboni, nell' anno 1801, tornarono pure questi monumenti del palazzo farnesiano, con taluni altri acquistati a Roma dal marchese Venuti, e furono quindi ricollocati ove da' Francesi erano stati sottratti; meno i quadri, i quali temporaneamente nel palazzo dei Cellammare Francavilla furono allogati.

Non avvenne così pe' monumenti sottratti dai Borboni ed inviati a Palermo, ove a Palermo rimasero. Anzi, fuggiti i Borboni un' altra volta in

Sicilia, per la seconda invasione dei Francesi, questa seconda volta napoleonici e non più repubblicani, molti altri monumenti a Palermo si avviarono, togliendoli dalle varie collezioni di Napoli, e fra gli altri gran parte di quelli già depositati nella vasta casa de' principi di Cellammare.

Ad onta di tante peripezie, con quanto era rimasto ne' depositi di Portici, di Capodimonte, e del palazzo dei Cellammare, mercè l'alacrità spiegata in quel torno negli scavi di Pompei ed in quelli di Pesto, con gli oggetti che a mano a mano vennero alla luce, e coi quadri tolti alle soppresse corporazioni religiose, il governo di re Gioacchino Murat cominciò infine a formare il novello Museo. Tornati dal secondo esilio i Borboni, e fu il penultimo, questa volta con un po' più di coscienza restituirono a Napoli i monumenti sottratti, e meno pochi rimasti a Palermo, gli altri allogati furono, ove ancora si veggono, nelle vaste sale del nascente Museo.

Da quel tempo, ogni giorno accrebbesi il lustro di questo istituto, mercè gli scavi, di antichità e mercè le ricche collezioni del Museo borgiano, i vasi dell'illustre Cotugno, del Vivenzio, del Zoratti, del Cervone, del Lamberti, del de Gennaro, del Rispoli, del Falconet e di altri molti, non che quelli rinvenuti a Canino, a Viterbo ed a Chiusi. Le medaglie e le monete pos-

sedute dal Noia, dal Forcella di Sicilia, dal barone Genova, e quelle dell'Arditi, del Poli e di altri, arricchirono viemaggiormente il già ricco Medagliere, in cui oggi sono inoltre allogate e le monete e le medaglie che formavano la storica collezione della regia Zecca di Napoli. Infine crebbe il lustro del Museo mercè importanti particolari acquisti, e per taluni generosi doni, frai quali primeggia al certo la nota Raccolta dei monumenti Cumani, dissepolti per le cure del conte di Siracusa, e poscia acquistati da S. A. il principe di Carignano, non che l'altra non meno nota, nè meno importante collezione, di sopra citata, delle classiche stampe e de' disegni originali de' più celebrati maestri dell'arte, che re Vittorio Emanuele pur donava al nostro Museo, e che offronsi oggi allo studio ed all'amore dei cultori del bello.

Preposto da prima, sotto il governo di Gioacchino Murat, all'ordinamento del Museo Felice Nicolas, Direttore in quei giorni degli scavi di Pompei e di quelli Pestani, poco o nulla fece, e per brevissimo tempo. Ma succeduto al Nicolas il marchese Arditi, fu questi che alacremente compì l'importante assunto. Lasciò invero l' Arditi non poco a desiderare in quest' opera difficile; i canoni della scienza oggi reclamano profondi e radicali mutamenti a mano a mano vanno oggi attuan-

dosi, circondando con novello decoro quanto è raccolto in questo tempio dell'arte. Pur tuttavolta l'Arditi, per quanto i tempi ed i mezzi glielo concessero, fece ogni suo sforzo per raggiungere la meta, e fu il primo che nell'anno 1822 diede opera a distendere l'inventario degl'innumerevoli oggetti formanti le collezioni del Museo. Anche quest' inventario lasciò assai a desiderare; ma dopo dell'Arditi però nulla fu fatto di meglio. A questo importante lavoro oggi pure si provvede, e ad ogni modo è in noi l'obbligo di essere grati alla memoria dell' Arditi che fu il primo ad assicurare allo Stato con l'inventario del 1822, questa parte preziosa dei tesori d'Italia.

Rilevasi dagl'inventarî del 1822, e da quelli posteriormente compilati, il numero degli oggetti contenuti nel Museo. Ma per la forma con la quale tali inventarî furono redatti, la lor cifra non può dirsi di una infallibile esattezza, per modo che soltanto ad un in circa possonsi i monumenti del Museo così numerare:

Pitture murali e musaici. . . .	N.°	2000
Epigrafia	»	2000
Monumenti Egizi.	»	1700
Statuario di marmo	»	1680
Bassorilievi	»	239
Animali di bronzo	»	89

Bronzi piccoli figurati	»	600
Bronzi grandi figurati	»	138
Raccolta d'armi	»	321
Vetri	»	4460
Terre cotte	»	8400
Raccolta Cumana	»	1800
Oggetti preziosi	»	3320
Medagliere	»	80000
Oggetti pornografici	»	218
Pinacoteca, braccio destro . . .	»	478
Utensili di bronzo	»	13000
Vasi Italo-Greci	»	3450
Biblioteca, circa vol.	»	200000
Raccolta di commestibili.		
Papiri	»	2247
Pinacoteca, braccio sinistro . . .	»	236
Stampe e disegni.	»	18650

Furono molti, ed i più chiari nomi della dotta Europa, i quali illustrarono gran parte de' singoli monumenti racchiusi nel nostro edifizio, segnatamente allorquando erano ancora allogati nella reggia di Portici , di Capodimonte , e prima ancora. La classica opera delle *Antichità di Ercolano*, pubblicata dai fondatori della insigne Accademia degli *Ercolanesi*, fu quella che pose in maggior luce, prima degli altri, tante opere bellissime. Ma il libro delle *Antichità di Ercolano* rimase interrotto

con grave danno per la gloria della scienza, e per la fama dei successori de' chiari Accademici che lo iniziarono. Non molti, dopo, impresero a pubblicare qualche intera collezione, o l'intero Museo. Il Mommsen trattò la importante parte che i monumenti epigrafici costituiscono, ed il Panofka ed il Gerhard cominciarono uniti, i primi la illustrazione dell'intero Museo, che però non compirono, e furono seguiti dal de Iorio, dal Finati dal Quaranta e dall'Aloe, i quali a guisa di *Guide*, pe' visitatori, pubblicarono riassunta la descrizione di questo vasto edifizio, e dei principali monumenti in esso contenuti.

Non esiste pertanto il Museo di Napoli complessivamente descritto ed illustrato con accurati disegni, se non nell'opera in sedici volumi diretta dal Niccolini, e proseguita e compita dai figli. Contiene quest'opera oltre a mille e cinquanta tavole disegnate ed incise dai più noti artisti d'Italia, racchiudendo ad un tempo la illustrazione dei monumenti del Museo, non che il giornale degli Scavi Pompeiani operati nel corso di questa vasta pubblicazione.

Infine è da citare il *Bullettino del Museo Nazionale di Napoli* che a mano a mano oggi si va pubblicando dal Professore Fiorelli, ed in cui il ch. autore ha impreso il grave e laborioso assunto di riordinare scientificamente ogni Raccolta del

nostro edifizio ampliando l'arduo lavoro mercè la citazione di tutti gli scrittori i quali ànno fin'ora trattato la critica delle opere allogate nel Museo Nazionale.

Delle diverse collezioni, verremo qui appresso a dar cenno seguendo le località, e riassumendo in brevi parole le notizie de' più importanti monumenti insieme ai ricordi artistici in apposite tavole delineati.

INDICAZIONE DELLE TAVOLE

Tav. 1.—A. Pianterreno.

1. **Entrata principale.**
2. **Guarda-roba** ove si lasciano i bastoni, ombrelli ed altro senza pagare compenso alcuno a qualsiasi impiegato.
3. **Dispensa de' biglietti d' entrata.**
4. **Deposito** e vendita di lavori artistici moderni, tratti dai migliori monumenti del Museo, ove trovasi pur anco la presente guida.
5. **Vestibolo:** nel giro del quale leggonsi dodici iscrizioni del Comm. Fiorelli attuale direttore del Museo che accennano le diverse fasi subìte da questo Edificio.
6. **Cortili** abbelliti a guisa di giardinetti, i quali contengono ad un tempo molti e svariati frammenti di antiche sculture marmoree.
7. **Grande scala** che ascende alle collezioni superiori, fiancheggiata da due colossali fiumi giacenti, rappresentante quello a dritta il Nilo, l' altro a sinistra l'Eufrate, provenienti entrambi dall' antica Roma.
8. **Dipinti murali.**
9. **Musaici.**
10. **Epigrafia.**
11. **Raccolta Egizia.**
12. **Statuario di Marmo.**
13. **Basso rilievi.**
14. **Animali di bronzo.**
15. **Piccoli bronzi figurati.**
16. **Grandi bronzi figurati.**
17. **Collezione di Armi.**
18 **Vetri.**
19. **Terre Cotte.**
20. **Raccolta Cumana.**
21. **Controloria.**

B. — Piano Superiore

22. **Oggetti Preziosi.**
23 **Medagliere Conii e Biblioteca numismatica.**
24. **Raccolta Pornografica.**
25. **Pinacoteca braccio destro;** contiene le scuole Bolognese, Toscane, Napolitane, Bisantine, Olandese, Tedesche e Fiamminghe.
26. **Utensili di bronzo.**
27. **Raccolta Municipale,** contenente vasi fittili, terre cotte, piccoli bronzi, musaici e medagliere.
28. **Vasi Italo Greci.**
29. **Biblioteca.**
30. **Raccolta di commestibili** provenienti da Ercolano e Pompei. In queste sale sono esposte molte copie di pareti pompejane e qualche modello in rilievo.
31. **Papiri.**
32. **Pinacoteca braccio sinistro** che comprende le scuole Romane, Parmense, Lombarde e Veneziane, non che i capolavori raccolti separatamente appartenenti a qualsiasi scuola.
33. **Stampe e disegni antichi.**

MONUMENTI

DEL MUSEO DI NAPOLI

DIPINTI MURALI

Questa al certo, è la più copiosa, ed interessante collezione, che esister possa di tal genere in tutta Europa, per la immensa quantità di dipinti pervenutaci dalle dissepolte città d' Ercolano e Pompei. Essa ci dimostra quanto gli Antichi Romani adoperassero un tal genere di pittura per decorare sì le agiate, che le modeste dimore; sì i Templi che qualsiasi altro pubblico monumento. Questa specie di lavoro eseguito parte a buon fresco, e parte a tempera, ha dato luogo a tante svariate artistiche investicazioni, che per fino alcuni, han creduto fossero ad olio preparati; ed altri a cera. Certo si è che i fondi delle pareti, o di qualsiasi altra pittura sono a buon fresco coloriti, come chiaramente rilevasi, sotto le decorticature dei dipinti a corpo al di sopra di essi.

Il numero delle pitture murali ascende a circa 1400, la maggior parte delle quali ci pervengono da Pompei, altre da Stabia ed Ercolano, e sole due dagli scavi di Roma. In questo numero sono comprese pur anco 17 di epoca anteriore, ritrovate nelle tombe Greche e Sannitiche.

Sono per ora classificati questi dipinti in tante ripartizioni distinte al di sopra da numero romano, e se ne contano 85.

La prima sala o corridoio ne contiene 10. Le prime quattro sono pareti rinvenute al Tempio d'Iside a Pompei, le altre pur esse trovate a Pompei, ma in abitazioni private. Solo sotto il N. X ammiransi dipinte le rinomate Galere, pur esse rinvenute al Tempio d'Iside.

La camera di fronte a questo corridojo comprende i N. XI a XIV, ove sono disposti una quantità di piccoli quadretti rappresentanti animali; quadrupedi, acquatici e volatili. Di quest'ultimi molti morti e depennati, i quali uniti ad altri dipinti che si ammirano in questa sala, di frutta e commestibili d'ogni genere, ornar dovevano le camere degli antichi, alla mensa destinate.

A destra della prima sala o corridojo descritto, si ha comunicazione ad altre cinque riunite fra loro da archi, delle quali solo l'ultima a dritta, è destinata ai musaici, e nella prima all'entrata sotto la grande apertura che l'illumina, sono esposti in due vetrine, una quantità di colori diversi, porzione macinati, altri naturali, ritrovati in Pompei, e che servir dovevano agli antichi pittori a rappresentare sulle loro pareti, quei dipinti, che la catastrofe Vesuviana ci ha conservati.

Queste sale ripartite da N. XV a LXXII comprendono le Divinità dell'Olimpo della Terra, e delle acque, con i miti di esse come dal N. XXX al XXXII dal XLV a LII, e le suddivisioni LVI, LVII, LX, LXIV e LXVIII a LXXI. Le figure Bacchiche sotto i N. XLI a XLIV più LIII, e quelle Marine da XVI a XVIII.

Sono rappresentati gli Eroi e loro gesta sotto i N. XXVI a XXIX, XXXIV, XXXVI, XXXVII, XXXIX e XL.

I fatti storici al N. XXIV.

Le scene della vita osservansi esposte ai N. XXXIII e XXXV.

I ritratti al N. XXXVIII.

I paesaggi e marine sono collocati dal N. LXI al LXIII e dal N. LXV al LXVII.

Le pitture trovate nelle tombe greche e sannitiche già accennate sono ai N. LVIII e LIX.

Al N. LXXII ammiransi i sei volgarmente nomati Monocromi sopra fondo di marmo bianco, cinque di essi sono stati rinvenuti ad Ercolano, ed uno solo a Pompei, il quale non può certamente dirsi monocromo, perchè colorito a più tinte, e pur esso sopra fondo scoverto di marmo bianco.

Gli altri numeri comprendono figure isolate, e svariati soggetti di minore importanza.

Le due pitture sopracitate pervenuteci dagli scavi di Roma veggonsi a piè del N. XX.

Ritornando al citato primo corridojo, traversando la descritta camera, alle pitture d'animali destinata, e percorrendo a sinistra il corridojo Epigrafico, s'incontra pur anco a sinistra altro corridojo, alle pitture murali destinato. Questo contiene dal N. LXXIII al N. LXXXV, sotto i quali veggonsi ornamenti architettonici d'ogni specie. Bassorilievi di stucco bianco, altri coloriti a guisa dei già descritti dipinti. Sotto l'arco marcato N. LXXXIII osservasi un pilastro di fabbrica rivestito d'intonaco, e dipinto con figure, animali, attrezzi ed altro relativo all'arte di tingere i drappi, e rinvenuto nella Follonica di Pompei.

Una stupenda collezione di maschere adorna la grande nicchia segnata N. LXXXII.

Sotto il N. LXXXIV sono disposti in molti quadri una quantità di piccoli frammenti, che appartener

doveano al certo alle più belle pitture Pompejane, per la squisitezza del loro lavoro.

Al N. LXXXV è collocata una raccolta di svariati vasi pur essa dipinta sopra intonaco.

Qui appresso presentiamo ai cultori delle arti belle alcuni ricordi artistici de' migliori dipinti di questa collezione, indicando su ciascuno il numero ove sono situati.

N. IX.

Tav. 2. **Fauno e Baccante.** Campegggiano in questo dipinto, provveniente da Pompei, le figure in un fondo giallo. Il gran manto il quale agitandosi denuda fino al mezzo della persona la baccante, è di color paonazzo foderato di bianco. Vi si rileva un fare da maestro, per la felicità del tocco con cui il pittor pompeiano gli effetti della luce e la vivacità del colore quivi esprimeva.

N. XV.

Tav. 3. **Genio.** Questo Genio sembra dipinto a rappresentare l' apoteosi della regale donna sulle sue ali librata. Il Bechi nell'illlustrare questa composizione, osservava che il Genio è qui rappresentato come il nume tutelare della donna, che solleva, dimostrandolo il corno dell'abbondanza, ed essendo con questo simbolo significati i buoni Genii che avean cura degli uomini. Ornava l'atrio della Casa detta del Naviglio a Pompei.
I due amori dediti alla pastorizia, effigiati al basso della tavola, stavano dipinti parimente in Pompei, nel tablino della casa detta della Seconda Fontana.

N. XVII.

Tav. 4. 5. **Nereidi.** Nella primavera del 1760 furono questi due dipinti rinvenuti negli scavi di Stabia, e quindi pubblicati dagli Accademici Ercolanesi. Simiglianti queste Nereidi a quelle vantate dagli antichi poeti, la prima che frena il cavallo, ha biondi i capelli, e la tinta candida dell'intera persona fa contrapposto col manto, quasi vela enfiata dal vento, che si stacca sul fondo di color verde cupo orlato di giallo. Il cavallo,

con la coda di pesce, chiamato *Hippocampos*, è anch'esso verde, ma di un verdo marino. Quel cordone che s'incrocia sul petto è di oro, quivi rappresentato forse come a sostegno del peplo. L'altra Nereide è adagiata sopra una tigre marina, pure di color verde, che abbevera in una coppa di oro la tigre. Gli accademici Ercolanesi si ricordano, a questo proposito, di un inno d'Orfeo, nel quale le Nereidi sono chiamate le prime insegnatrici de' misteri di Bacco.

N. XXIV.

Tav. 6. **La Carità.** Una giovane donna col latte delle sue mammelle conserva la vita del proprio padre moribondo per fame, e imprigionato. È questo il fatto rappresentato nel nostro dipinto, e narrato da Plinio, e da Valerio Massimo. Rinvenuto in Pompei, è fra i pochi quadri di argomento storico tornati alla luce in quelle escavazioni.

N. XXXIII.

Tav. 7. **Telefo riconosciuto da Ercole.** È quivi simboleggiata la origine di Roma, e la importanza dell'argomento, la maestria dell'arte trasfusa nel dipinto, e la misura del quadro di molto superiore alle solite rappresentanze rinvenute in Ercolano, pongono questo dipinto forse a capo di quante altre opere di simil genere furono appunto in Ercolano dissepolte.

Tav. 8. **Attore tragico.** Vagando in molti argomenti alcuni degli Accademici Ercolanesi riconobbero in questo dipinto un tragico autore il quale alla Tragedia stessa porge i suoi pensieri, mentre questa li scrive. Altri posteriormente videro nel dipinto medesimo il Postiscenico di un teatro, in cui un attore tragico detta, alla donna genuflessa, avvertenze e ricordi da serbarsi sulla tavoletta che sta affissa alla porta della scena, onde servire di norma al *Corago* nel dirigere le varie parti dello spettacolo. L'uomo ritto che si appoggia al bastone, appunto il Corago sarebbe, e quella maschera, destinata probabilmente alla donna che scrive. Condotto con diligente tocco, è questo affresco uno dei più preziosi dipinti tornati alla luce dagli scavi di Ercolano.

N. XXXIX.

Tav. 9. **Suonatrice di Cetra**. Più che dedita a suonare due lire contemporaneamente, come taluni dicono, sembra la protagonista di questa scena occupata ad accordare fra loro due lire che tocca. Rinvenuta anche questa pittura in Ercolano, come la precedente, non è meno pregevole dell'altra appunto qui sopra descritta, pel modo con cui è diligentemente eseguita.

Tav. 10. **Achille riconosciuto fra le donzelle**. Fu rinvenuta questa pittura nel tablino della Casa detta del Questore in Pompei, e non ebbesi a dubitare dell'argomento quivi rappresentato, perocchè è facile scorgervi Achille ridestato alla vita guerriera, in femminili gonne fra le donzelle di Scio, e presso Deidamia ed il re Licomede, e il sopraggiunto Ulisse, ed un altro greco oratore. Il gruppo del Chirone centauro espresso nello scudo, esser doveva una nota e stupenda opera d'arte dell'antichità, perocchè lo troviamo tal quale ripetuto in una pittura Ercolanese, pure serbata nel Museo Nazionale.

N. XLII.

Tav. 11. **Fauno e Baccante**. Non meno del precedente gruppo, (*Tav. 2*) al quale era compagno in Pompei, è ammirato questo dai cultori dell'arte. Differisce dall'altro nella tinta del campo che in questo è cilestro. Il tipo faunino dell'uomo, la eleganza che circonda le forme della baccante, il tuono robusto del colore e del chiaroscuro, fa grandemente ammirare agli artisti quest'opera, in cui è da osservare con quanta grazia l'antico pittore aggiustava, allacciata sull'omero sinistro, la pelle che tiene luogo di grembiale pieno di pomi e di uve, sostenuto dalla destra mano del fauno.

Tav. 12. **Due Centauresse**. Sono sul fondo nero effigiate, maestrevolmente dipinte. La bianca parte cavallina del corpo è a quel modo trattata, per armonizzare e congiungerli artisticamente alla delicata pelle dei dorsi femminili. Illustrate dagli Ercolanesi Accademici e da varii altri posteriormente, sono queste centauresse fra le pitture più note pervenute da Pompei.

Tav. 13. **Due Centauri**. Non meno noti, nè meno lodati delle descritte centauresse sono questi due centauri, rinvenuti

a Pompei parimenti, e parimente in campo nero dipinti. Una baccante a castigare forse la voglia incauta del primo centauro, gli ha legato le mani, ed afferrandolo pel ciuffo lo tormenta sotto una tempesta di colpi. Nell'altro, gli Accademici Ercolanesi a ragione riconobbero Chirone che educa Achille.

N. XLV.

Tav. 14. **Mercato d'Amori**. Poco dopo scoverta a Stabia, questa pittura venne illustrata dagli Accademici Ercolanesi che con prodiga erudizione congetturarono che simboleggiasse tre Amori, il primo accompagnato dalla dea Pito, o Persuasione, in seno a Venere, il secondo che dalle mani della indigenza desidera fuggire, l'ultimo che nel carcere e nel buio è rinchiuso. Ingegnosa ma proprio astratta congettura. Non è che un mercato di Amori in cui, a modo di venditrice, una donna offre a due altri giovani l' alata mercanzia che ha in gabbia. Spiritosa allusione, che accenna come un nobile e gentile affetto in misera e trista condizione si può pure ridurre.

N. LIII.

Tav 15 a 18. **Danzatrici.** Sopra fondo nero stupendamente dipinte stavano tutte queste ballarine nelle pareti di una stanza pompeiana, dissepolta poco dopo incominciati gli scavi di quella città, nell'anno 1749. Sono, per lo studio degli artisti, uno dei più pregevoli esempii dell'antica pittura. Non appena tornate alla luce levarono tal grido che ripetute vi si videro, ed oggi ancora ogni dì si ritraggono, nei più svariati ornamenti dei nostri decoratori. Era un triclinio la stanza ove furono dipinte, e gli Accademici Ercolanesi lo dissero anzi uno di quei triclinii chiamati Venerii, perchè dedicati ai piaceri di Venere e di Bacco. Largamente illustrate, sono state argomento d'infinite e dotte investigazioni sulle danze degli antichi, sugli antichi musicali istrumenti, e sulle allegorie che probabilmente esprimono. Abbastanza modeste talune, altre invero, con le severe leggi del pudore non per poco contrastano; infine tutte largamente confermano la opinione degli Ercolanesi Accademici intorno al luogo ove vennero effigiate, e dimostrano quanto studio e qual culto incessante gli antichi portassero negli esercizii della danza, e nel godimento dei piaceri.

N. LXIV.

Tav. 19. **Bacco in trono.** Da una stessa mano scorgesi chiaramente essere state operate tutte le stupende figure che ornavano in Pompei l'atrio della Casa detta del *Naviglio*, e fra le quali questa, e la seguente, sono forse le più belle. É di oro, di gemme e di porpora , il trono del nostro Bacco , che ha il peplo violaceo foderato di verde, ed è accompagnato dalla solita tigre dipinta in campo rosso. La maestà e la grazia di questa effigie, e la perizia con cui è toccata, a ragione la collocarono fra le più belle opere pittoriche rinvenute in Pompei.

Tav. 20. **Cerere in trono.** Non meno bella e stupenda è quest' altra deità che pure nell' atrio della Casa del Naviglio fu rinvenuta in Pompei. Anche qui il trono è tutto d'oro con uno strato di porpora, mentre ricopre la dea una tunica celeste, foderata di bianco, con un peplo giallo , il quale con pieghe maestrevolmente dipinte si svolge. Poggia i piedi chiusi nei coturni, sopra uno sgabello parimenti d' oro. È inutile qui il ricordare gli attributi della face e delle spighe che accompagnano sempre le immagini di Cerere, e che veggiamo qui pure riprodotte dall' antico pittore.

N. LXVIII.

Tav. 21. **I giorni della settimana.** La serie dei tondi, in questa tavola rappresentata , ornava una camera pompeiana di fondo giallo, scavata nel 1760. Sono i giorni della settimana simboleggiati dai diversi numi che alla divisione del periodo settenario venivano preposti. Nella camera ove furono rinvenuti, questi dipinti erano così , uno dopo l' altro, disposti : Saturno Apollo o il Sole, Diana o la Luna, Marte, Mercurio, Giove, ed in ultimo Venere , chiara prova che i Greci ed i Romani cominciarono il computo settenario dal giorno a Saturno dedicato.

N. LXXI.

Tav. 22. **Io a Canopo.** Questo dipinto del quale a Pompei, ove fu dissotterrato, se ne è pura rinvenuta una replica di minori dimensioni, simboleggia l'istante in cui la tormentata Io, rappresentata sorretta sulla spalla del Nilo, è accolta in Egitto, festeggiata come in sicuro ricovero. Pruova questo intonaco,

come passata in Pompei la religione egizia, le arti ivi gareggiarono a rappresentare i numi di quella misteriosa nazione.

SALA DE' MUSAICI

Questa raccolta trovasi situata nell'ultimo compreso a destra dei dipinti murali come accennammo, e conta n. 45 pezzi de' quali otto in pasta vitrea, e gli altri in pietra. Una parte di essi, ed i più belli, ci pervengono dalla casa del Fauno in Pompei, come pure la famigerata battaglia, di che si terrà da noi discorso, quando saremo alla sala, ove è collocata nello statuario di marmo. Il grande musaico circolare rappresentante il trionfo di Bacco, situato nel mezzo del pavimento di questa sala, fu pure dissotterato dalla sepolta Pompei, ed ornava la casa volgarmente nomata del Centauro.

Di più ammiransi in questa Sala quattro colonne, in varia guisa tronche, pur esse ricoverte da musaico vitreo, che appartenevano ad una Villa fuori la Porta di Pompei in via de' Sepolcri.

Tre di questi musaici, e forse i più belli, vengono da noi qui appresso più dettagliatamente descritti e riprodotti da apposite incisioni.

Tav. 23. **Aerato**, quadro di m. 1, e c. 66 per ogni lato. Rinvenuto come il precedente in Pompei, nella Casa del Fauno, ove i più bei mosaici, che sono oggi nel Museo, si scoprirono. Fu illustrato dal Quaranta assicurando la denominazione di Aerato nel fanciullo, alato bacchico genio, ed antica personificazione del vino puro. È squisitamente eseguito in minuti pezzi di pietre.

Tav. 24. **Scena comica**, quadro di c. 44. per c. 41, eseguito con minute pietre, rinvenuto in una casa fuori la porta di Pompei nell'aprile dell'anno 1762. Gli attori di questa scena tutti mascherati, suonando il timpano, le tibie, i cembali, e la

piva, par che accordino i loro strumenti. Leggesi nel fondo del quadro in caratteri neri ed in greco: *Dioscoride di Samo fece*, e dovea essere la copia di uno stupendo lavoro assai noto , il quale fu ritratto anche in un antico dipinto che rinvennesi nel 1779 a Stabia, come ci attesta il Winckelmann.

Tav. 25. **Cane**, pavimento. **Coregeo**, quadro di m. 1, e c. 22 per m. 1, e c. 62. il primo, ed il secondo alto c. 54 e largo c. 55. Fu rinvenuto, il primo di questi mosaici sul pavimento dell'adito della casa pompeiana detta *Casa Omerica* o *Casa del poeta tragico*. È di bianche e nere pietruzze lavorato, e questo cane era così effigiato come a guardia del luogo, accennandolo la iscrizione , e come sappiamo che usavasi fin dai tempi più remoti, tanto in Grecia che a Roma.

Rappresenta un *Coregeo*, il secondo mosaico , vale a dire il luogo ove concertavansi i cori presso al teatro, e rinvennesi pure nella stessa casa a Pompei. Quivi è effigiato il Corago circondato dai diversi attori occupati tutti ai preparamenti del vicino spettacolo. Questo importante mosaico è con minute pietre e scelte pastiglie eseguito, e venne descritto dal Raoul-Rochette che largamente illustrò la casa ove fu rinvenuto.

COLLEZIONE EPIGRAFICA

Questa raccolta ebbe origine dal Museo Farnese, che da Roma fu trasportata in Napoli nel 1734. Posteriormente venne arricchita dai marmi e bronzi pervenutici da Ercolano, Pompei , Stabia , Pozzuoli , Baja, Miseno e Pietrabbondante, non che dalle lapidi del museo Carafa Noja, da quelle del Borgia, da molte importantissime di Capua, ed altre Città della Campania riunite dal Daniele, ed in fine da moltissime sparse in Napoli e dintorni acquistate in lungo periodo di anni.

Circa 1400 di queste iscrizioni furono nell' anno 1823 classificate dal Guarini, e raddoppiato quasi il numero da quell' epoca in poi: le nostre antiche lapidi rimasero disperse in tutti gli angoli di quest'Edi-

ficio, e varie gettate nei giardini fino all' anno 1867. Quando surse l'idea al Chiarissimo Comm. Fiorelli attuale Direttore del Museo Nazionale, di riunirle tutte, e da capo classificarle nelle due vaste sale intermedie ai dipinti murali segnate in pianta col n. 10.

Nella prima di queste due sale sono le due colossali colonne di Cipollino, con greche iscrizioni rinvenute a Roma nel fondo di Erode Attico, più le iscrizioni dipinte e graffite sulle mura delle case di Pompei, molte altre d'incerta provenienza, e tutte le false, e le sospette. Nell' altra sala si conservano in separati compartimenti le iscrizioni greche, le italiche e le latine.

Fra tutte le greche importantissime sono le due tavole in bronzo di Eraclea. Le italiche abbracciano i seguenti dialetti Etrusco, Volsco, Sabellico, Osco.

Le latine si riferiscono principalmente a queste due regioni Lazio e Campania; ma vi sono rappresentate ancora l'Umbria, il Piceno, il Sannio, l'Apulia, la Lucania, la Calabria ed i Bruzii. Tale raccolta è l'unica, di quante se ne ammirano nei musei d'Europa, ordinate geograficamente per cui importantissima si rende pei cultori di questa scienza.

Riporteremo in fine fra le Tavole delineate il bel cippo marmorio col calendario romanò inciso su quattro facce di esso.

Ai due estremi del secondo salone ammiransi due colossali capolavori della greca scultura, che pur sono dettagliatamente descritti e delineati in seguito.

Nel mezzo havvi la scala circolare che discende nel Museo Egizio.

Tav. 26. **Calendario rustico,** in marmo grechetto alto c. 65, largo c. 41, e lungo c. 38. Pervenuto dal Museo Farnese, fu pubblicato dallo Smezio, dal Grutero, dall' Ursino, dal

Mommsen, dagli Accademici Ercolanesi e da altri. In ciascuna delle sue faccie, divisa ognuna in tre colonne, stanno registrati tre mesi dell' anno. Sopra ogni mese vi è la figura di uno dei dodici segni dello Zodiaco, ed ogni colonna in tre parti è distinta : parte fisica , parte rustica e parte religiosa. È accennata nella prima parte la divisione astronomica di ogni mese, la durata dei giorni e delle notti, gli equinozii ed i solstizii. Nella seconda si rammentano al colono le più importanti opere che in quel mese dee compiere, e da ultimo, nella parte religiosa si accennano il nume tutelare del mese e le feste sacre, nelle quali deve pure il colono implorare la protezione dei numi.

Tav. 27. **Ercole in riposo.** Statua colossale alta m. 2, e c. 99 , nota col titolo di *Ercole Farnese.* A piè della clava è scritto, in greco, il nome dell' autore: *Glicone Ateniese faceva*, e questo nome si legge ripetuto in un altro bassorilievo rappresentante Ercole in piedi innanzi ad un erma di Satiro. Questa statua fu trasportata da Atene a Roma sotto Caracalla, nelle terme chiamate col suo nome. La effigie di quest'Ercole vedesi nelle monete di Atene e di altre greche città, e trovasi su quelle romane da Caracalla in poi. Fu rinvenuta a Roma, priva delle gambe , ai tempi di Paolo III , intorno al 1540. Il papa ne commise il restauro a Michelangelo. Questi rifiutò, e le mancanti gambe furono supplite da Guglielmo della Porta. Dopo due secoli, rinvenutesi le antiche gambe, in un pozzo di casa Borghese, tre miglia lontano dalle terme di Caracalla, riunironsi alla statua, come ora si vede. Manca la sinistra mano restaurata in gesso dal Tagliolini.

Tav. 28. **Toro Farnese.** Gruppo colossale in marmo alto m. 5, e c. 57. largo m. 2, e c. 93, così chiamato perchè proveniente dal Museo Farnesiano. Rappresenta il sacrifizio di Dirce, ed uscì dal greco scalpello di Apollonio e di Taurisco. Trasportato da Rodi a Roma, sotto Augusto, per opera di Asinio Pollione, fu in quel tempo per la prima volta restaurato. Rinvenuto nelle terme di Caracalla da Paolo III, uscì così malconcio che lo scultore Giambattista Bianchi, vi aggiunse, e non con molta lode, le gambe e la coda del toro, la testa, le braccia ed il petto di Dirce, non che l'altra testa, e le braccia ed i piedi di Antiope, oltre alle intere figure di Anfione e Zeto, delle quali non vi è di antico se non un tronco ed una gamba.

Era in origine di un sol pezzo marmoreo questo colossale

monumento citato da Plinio, ed illustrato quindi dall'Hardouin; dal Winckelmann , dal Lessing , dall' Hayne, dal Muller e da altri sommi critici. È ripetuto questo argomento su i medaglioni di Tiatira , in un dipinto ercolanese , nel frammento di un cammeo custodito nella nostra Raccolta delle gemme, ed in taluni piccoli avorii pure quivi serbati, che servire potrebbero a ricomporre assai meglio i restauri di sì grandiosa opera.

Il Toro Farnese trasportato in Napoli nel 1786 , fu prima situato sulla maggior fontana della Villa Nazionale , ma , per salvarlo dalla intemperie , venne quindi , nel 1826; allogato ove al presente si ammira, nel bel mezzo della collezione epigrafica.

RACCOLTA EGIZIA

Questa piccola Raccolta nulla presenta di rimarchevole, solo qualche mummia ben conservata, e la statua d' Iside, che daremo riprodotta qui appresso. Nella camera d'entrata , ove è situata la scala; in giro delle mura veggonsi disposte altre iscrizioni appartenenti alla prima epoca cristiana, che formano seguito alle già descritte superiormente.

Tav. 29. **Iside**. Statua di marmo alta c. 97. Ornava in Pompei il tempio dedicato a questa dea. Fu eretta dal suo devoto L. Cecilio Febo, come leggeasi nella iscrizione incisa sul piedistallo. È lavoro di greco artista imitante la maniera egizia. Reggeva nella destra il sistro, del quale non rinvennesi che il solo manico, e con la sinistra stringe la chiave del Nilo. Erano dorati i piccoli fiori sulla testa, la capigliatura, il lembo superiore della veste, ed i capezzoli delle mammelle, come erano di color rosso dipinte le ciglia, gli occhi, il lembo inferiore della seconda tunica, ed il tronco sul quale poggia la statua. Oggi, il colore e le dorature sono sparite.

STATUARIO DI MARMO

Ritornando al vestibulo, ove addossate ai pilastri, molte statue rappresentanti personaggi Municipali

*

veggonsi, dalla porta di rincontro a quella, che alle pitture murali conduce, si ha l'accesso alle figurate sculture in marmo.

Questa cospicua raccolta è stata pur essa di recente dal Chiarissimo Direttore riordinata, classificando in distinte sale, le divinità dell' Olimpo, le terrestri, gli Eroi, gli uomini illustri, ed i soggetti varii. Così la collezione de' busti situata in due grandi banchi, a diversi registri disposti, veggonsi i greci dai latini distinti.

In fine quanto vi era di più classico per l' arte in questa marmorea collezione, fu staccato e riunito in un grande salone, seguendo i diversi periodi, in cui fiorì presso gli antichi. Così disposta questa raccolta di capo-lavori, è da reputarsi di somma utilità, a coloro che questo ramo delle arti belle imprendono a coltivare.

Nel primo salone a sinistra, è la serie continua senza ripetizioni, degli imperatori, di cui questo Museo possiede le immagini, e loro famiglie. A dritta, le ripetizioni, ed alcuni incerti.

In fondo a sinistra si passa alle sale a dritta, destinate alle seguenti Divinità:

1.ª Giove, Giunone, Nettuno, Cerere, Apollo e Diana.

2.ª Bacco, Venere, Marte e Mercurio.

3.ª Divinità varie, ciclo di Bacco, Amore, Ganimede.

4.ª Muse ed Eroi.

In seguito s' incontra la sala del gran Musaico Pompeiano, che in appresso vedesi dettagliatamente descritto e delineato. Nel di cui fondo ammirasi il gran colosso Farnesiano, riconosciuto come Flora, e che del pari riprodurremo i delineamenti. Quattro atleti e la statua dell'Aristide adornano i rimanenti muri di questa sala.

Sortendo a destra s'incontra altro lungo salone o corridoio , e precisamente a piè del grande arco di comunicazione, sono le due statue in piede di Balbo, padre e moglie, rinvenuti ad Ercolano.

A destra di fronte sotto ai grandi finestroni, vedonsi in bell'ordine disposti i rimanenti della famiglia Balbo , e diversi personaggi , pure Ercolanesi , Pompeiani, e di altri antichi Municipii, di rincontro veggonsi disposti su di un banco quattro ordini di busti, rappresentanti uomini illustri Greci, come in quello situato all'altro lato ci rammentano i Latini. Ai due estremi di questo salone sono situate le due statue equestri di Balbo padre e figlio. Stupendo lavoro entrambi.

Molti frammenti di statue incognite e busti sono situati all'estremità destra di questo corridoio, donde si passa alla collezione de' capolavori, di cui tenemmo parola, e ne riprodurremo qui appresso alcuni.

Tav. 30. **Marco Nonio Balbo**, figlio. Statua equestre alta m. 2, e c. 36. Rinvenuta in Ercolano nell'anno 1739, fra la Basilica ed il Teatro, fu trasportata nel Museo di Portici, e quindi in Napoli. Nel piedestallo leggevasi: M· NONIO· M· F· BALBO· PR· PRO· COS· HERCVLANENSES· *A Marco Nonio, di Marco Balbo, pretore, proconsole, gli Ercolanesi.* Oltre i pregi grandi, che resero questo monumento, come l'altro che segue, degno della comune ammirazione, questo monumento è notevole per le dotte critiche del Winckelmann che osservò segnatamente non muovere il cavallo diagonalmente i piedi, come nelle sculture di simil genere. Collocata, appena scoperta, nel cortile della reggia di Portici, fra i tumulti del 1799, una palla di cannone improvvisamente infranse la testa del cavaliere. Riunite le sparse schegge, lo scultore Angelo Brunelli ricompose la maschera, e così venne restaurata come oggi si osserva.

Tav. 31. **Apollo Citaredo.** Statua sedente di porfido, semicolossale, alta m. 1, e c. 82. Rinvenuta nella campagna romana, priva della testa e delle estremità, fu creduta una statua

muliebre, ma dopo maturo esame, meglio riconoscendo le forme maschili la dissero un Pludaro assiso sul Parnaso. Il confronto di altri monumenti modificò questa opinione, e nello scorso secolo lo scultore Albaccini, come un Apollo Citaredo lo restaurò, supplendovi, con giudizio ed armonia, la testa coronata di alloro, e le mani, eseguite di marmo bianco. Mostra a quale altezza, presso gli antichi, era giunta l'arte di scolpire i più duri marmi, arte quasi perduta fra noi. Proviene dal Museo Farnese.

Tav. 32. **Busto di Giove, e due busti di Giunone.** Alto il primo c. 82, il secondo c. 58, ed il terzo c. 79. Il Giove dissotterrato a Pompei, nel 1818, intitolò dal suo nome il tempio ove fu rinvenuto. Quando rivide la luce era dipinto rosso ne' capelli e nella barba, oggi appena si scorge qualche leggera impronta del colore. Le due *protomi* di Giunone provengono dal Museo Farnese. Di più purgato stile quella segnata col n. 2 vince di poco però l'altra n. 3, pure di un bellissimo fare. Quest' ultima e restaurata nel naso, ed una parte del busto è moderno.

Tav. 33. **Diana Efesina.** Statua di alabastro orientale, alta m. 1, e c. 91. Ha la base di porfido, la testa, i piedi e le mani di bronzo. Conservatissima scultura romana, imitazione forse di qualche antico modèllo. Sul petto, a guisa di collana, stanno varii segni dello Zodiaco, e quattro donzelle alate, nel mezzo ed ai due estremi, simboleggiano le stagioni. Sparsa di animali, con le molteplici mammelle, indica che sia la Dea nutrice degli esseri. Proviene dal Museo Farnese.

Tav. 34. **Flora.** Statua colossale alta m. 3, e c. 44. Rinvenuta in Roma, come la precedente, nelle terme di Caracalla, mancante di tutte le estremità. Guglielmo della Porta la restaurò, e ravvisandovi una Flora, vi adattò, nella sinistra mano un fascio di fiori. Posteriormente, la testa restaurata dal della Porta fu rifatta dal Tagliolini, e le altre estremità dall'Albaccini. Trascurata nel dorso, fu lavorata di certo per venir situata in una nicchia, o presso ad una parete. Winkelmann vi riconobbe una delle Ore, altri una Danzatrice, ed il Visconti il simulacro della Speranza. Proviene dal Museo Farnese.

Tav. 35. **Battaglia,** gran quadro largo m. 5, e c. 16, alto m. 2, e c. 76. Monumento che non ha pari fra quanti an-

tichi mosaici ci sono pervenuti fin oggi. Rinvennesi a Pompei nel tablino della Casa detta del Fauno, il 24 ottobre 1831. Una battaglia nel momento decisivo della vittoria vi è espressa in minuti pezzi di pietra. È greco il guerriero vincitore, ma quale sia il luogo della pugna, chi sia il duce sconfitto, quale fra gli eroici combattimenti dell'antichità sia qui rappresentato, a noi sembra che non per anco la critica, con infallibili argomenti, abbia dimostrato. Con fondato convincimento non si può ravvisare, a nostro credere, che Alessandro nel protagonista del quadro, per le forme del volto, della persona, delle vesti, delle armi. L' Arditi pensò che il nostro mosaico esprimesse la morte di Sarpedone per mano di Patroclo, l'Avellino ed il Jannelli dissero essere la battaglia del Granico, ed il Quaranta invece, quello d'Isso. Il Niccolini opinò quivi fosse rappresentata la giornata di Arbella, o un episodio di essa, ed il Raoul-Rochette pienamente questa interpretazione accettava. Infinite e diverse altre opinioni sursero non appena fu scoperto, e dopo scrissero su questo importante monumento il Bonucci, Salvatore Cirillo, il P. Secchi, il Marchant, lo Schreiber, il Vescovali e molti altri; ma il ripetiamo, l'ultima parola sulla interpretazione di sì classico monumento è da credere, che non sia stata per anco pronunziata.

Tav. 36. **Marco Nonio Balbo**, padre, statua equestre alta m. 2, e c. 36. Quasi simile al precedente monumento, anche questo fu rinvenuto in Ercolano fra la Basilica ed il Teatro. Il Canardi vi supplì la testa, copiandola accuratamente dall'altra statua togata di M. Nonio Balbo padre, che pure ammirasi nello statuario del Museo, e con la testa, una delle mani. Il calore della materia vulcanica che sepellì Ercolano, quasi calcinò il marmo di questo stupendo lavoro, come dell'altro precedentemente accennato.

Tav. 37. **Oratore**. Statua alta m. 1, e c. 85. Rinvenuta in Ercolano, e notissima sotto il nome di *Aristide*, come veniva denominata dal marchese Venuti. Nulla però convalida, con sicuro argomento, questa opinione. È un filosofo o un greco oratore, ma chi sia, è ancora ignoto. Sopra gli altri monumenti dello statuario questo predileggeva il Canova, con un culto grandissimo, nelle sue peregrinazioni a Napoli. Un' altra statua, quasi simile, è stata posteriormente rinvenuta presso Roma, ora è allogata nel Museo Lateranense, ma non eguaglia, nei suoi meriti artistici, questa stupenda opera ercolanese.

Tav. 38. **Dorso di Psiche,** alto c. 85. Ornava forse l'Anfiteatro Campano ove fu rinvenuto. Il Gerhard opina che appartenesse ad un gruppo ed i segni delle ali che si ravvisano sovra la schiena fan dubitare se sia veramente una Psiche, oppure una Vittoria. Opera dei più bei tempi della Grecia è creduta, da molti, uscita dallo scalpello di Prassitele.

Tav. 39. **Bacco fanciullo e Fauno**. Gruppo in marmo alto m. 1, e c. 76. Rinvenuto nell' Agro romano mancante della parte anteriore della testa del Fauno, e di quasi tutto il fanciullo, di cui ne fu trovato tanto poco da poterne appena immaginare il restauro, invero assai bene eseguito dall' Albaccini. E da osservare, come esempio forse unico, la siringa appoggiata al tronco, composta di 11 tubi. Le altre stimansi rare, in altre sculture, quando si compongono di 9 tubi soltanto. S' incontrano molte repliche antiche di questo gruppo pervenuto a Napoli dal Museo Farnese.

Tav. 40. **Diana**. Statua in marmo alta m. 1, e c. 10. Dissotterrata in uno scavo fortuito fra Torre dell' Annunziata, e Torre del Greco (forse l' antica Oplonte). Fu trasportata nel Museo di Portici, e quindi a Napoli. Winckelmann, che la collocava fra le più importanti opere dell' arte antica italiana, la descrive. Egli dice: *L' abito era dipinto di bianco ed il breve manto circondato da una stretta fascia di color d' oro sulla quale vedesi altra fascia più larga di color rossigno sparsa di fiori bianchi. Così era pure la sottoveste. Rosse le correggie della faretra, e rosse pure le stringhe de' calzari.* Erano i colori vivacissimi ed intatti, oggi sono quasi interamente svaniti.

Tav. 41. **Agrippina** maggiore; statua sedente di marmo, alta m. 1, e c. 23, pervenuta dal Museo Farnese. Di buonissimo stile romano, fra le tre più note Agrippine: questa, quella di Villa Albani, e l' altra del Museo Capitolino, la nostra appunto secondo il Winckelmann, è la più bella. In questa statua s' ispirò il Canova nell' efficiare Letizia Bonaparte, madre del primo Napoleone. Il suppedaneo su cui poggiano le piante è moderno, le mani sono riportate.

Tav. 42. **Venere Callipige**. Statua alta m. 1, e c. 44. Rinvenuta a Roma ne' ruderi della *Casa aurea* di Nerone, da Roma fu trasportata nel nostro Museo. Lodatissima scultura dalla

di cuì attitudine è nato il soprannome di Callipige. Tale attitudine, in altri monumenti, esprime figure di cortigiane, e perciò alcuni credono che non rappresenti la dea della bellezza. Ad onta che il Winckelmann la enumeri fra le opere di secondo ordine, la sua fama è grandissima, e rivaleggia con la celebrata Venere Medicea che si ammira a Firenze. L' Albaccini vi suppliva la gamba e la mano destra, nonchè la metà del braccio sinistro fino alla mano. Sventuratamente anche la testa è moderna; se si fosse conservata l' antica potrebbe forse ogni quistione cessare intorno alla sicura attribuzione di questo monumento.

Tav. 43. **Pallade,** statua in marmo alta m. 1, e c. 87. E in un atto di combattere; par che vibri con la destra una lancia, e la tremenda egida legata al collo si distende sul sinistro braccio per servirle di scudo. I capelli ed il peplo erano dorati, e la doratura così massiccia, che Winckelmann osservò potersene staccare le foglie. Rinvenuta nei primi scavi di Ercolano non fu certo lavorata colà. Appartiene ad epoca assai remota, di stile greco il più antico.

BASSO-RILIEVI

Ritornando alla sala del Gran Mosaico Pompeiano, sopracitato e precisamente a destra , s' incontra la raccolta dei basso-rilievi di fresco riordinata dal prelodato Direttore. Questa raccolta , che occupa due grandi sale del Museo, passò fin' ora inosservata all'occhio del visitatore , perocchè solo pochi bassorilievi, forse i più pregevoli, erano situati in una cona semi-oscura dello statuario, e gli altri uniti ai sarcofagi , vedevansi confusi fra le piante , nei giardinetti laterali al vestibolo.

Sulla parete di fronte all' entrata , nella metà a destra, vedesi in due ordini raccolta una quantità di bellissime maschere, rinvenute quasi tutte in Pompei.

Una numerosa collezione di scudi scolpiti in ambo le faccie sostenuti a bilico, onde con facilità ammi-

rarsi il dritto ed il rovescio, adorna varie altre pareti di questa sala — Nel mezzo è situato un gran vaso, fregiato di bella scultura, di cui parleremo in appresso, insieme alla pregevole Ara situata sul davanti presso la finestra. Finalmente è notevole in questa sala il bassorilievo Borgiano, monumento della più antica arte greca, che rappresenta una persona defunta , ed impropriamente finora creduto Ulisse. Questa scultura è situata nell'angolo della sala presso la citata finestra.

Nel giro della grande sala in seguito sono disposti vari sarcofagi, de' quali alcuni in bello stile sculpiti.

Pregevolissima per l' arte è la raccolta di piccoli bassorilievi, bellamente radunata sul muro a sinistra dell'entrata, accosto la luce.

In fine sono da notarsi attentamente i due grandi Candelabri, che veggonsi in mezzo alla sala , e che pur essi riportiamo.

Tav. 44. **Cratere figurato** di marmo, alto m. 1, e c. 27, largo c. 85. Rappresenta , il bassorilievo che circonda il vaso, *Mercurio che consegna Bacco fanciullo alla Ninfa Leucotoe.* L' antico greco scultore scriveva il proprio nome su questa opera sua: *Salpione Ateniese fece*, e ciò rende questo vaso anche più importante. Rinvenuto presso Gaeta , nelle rovine dell' antica Formia, rimase lunghi anni più che negletto, sprezzato. Presso la spiaggia i marinai vi legarono sopra le corde delle loro barche, e questo brutale oltraggio ha lasciato pur troppo, sul monumento imperiture orme. Tolto dalla spiaggia servì poscia di battistero nella chiesa cattedrale di Gaeta, ed infine fu allogato nel Museo. Venne pubblicato dallo Spon, dal Montfaucon e da altri.

Meno antico, e minore, pe' suoi pregi, è il bassorilievo espresso nell' ara. Sette divinità veggonsi nel bassorilievo; Giove, ed è l' unica assisa, le altre in piedi, e sono Marte, Apollo, Esculapio, Bacco , Ercole e Mercurio. Taluni hanno creduto esser questa base meglio un puteale che un' ara, ma mancano i soiti solchi della fune su i labbri per crederlo tale, e le deità

intorno intorno scolpite, accennano che ad uso sacro era questo monumento.

Tav. 45. **Due candelabri** di marmo alti ognuno m. 2 e c. 85. Provenienti dal Museo Farnese, di lavoro traente al greco. Eguali nelle principali modenature, differiscono alquanto negli ornamenti, e negli attributi in essi scolpiti, serbando ad un tempo elegante simmetria fra loro. Dedicati ad uso sacro, fu detto che la cicogna rappresentata in ambedue i candelabri, accennasse al culto della Pietà.

ANIMALI DI BRONZO

In fondo al corridoio, ove è situata la statua equestre di Balbo figlio, dai due vani a sinistra si à l'entrata alla sala destinata a raccogliere gli animali di bronzo — In questo salone è da ammirarsi la colossale testa di cavallo che dettagliatamente riportiamo.

Tav. 46. **Testa di cavallo** colossale alta m. 1, e c. 72. Stupenda opera greca, la quale non ha appartenuto al rimanente corpo di un cavallo, come molti asseriscono, ma invece, a somiglianza di quelle protomi equine che si veggono sulle monete della campania, era forse il simbolo del *demos* napoletano rappresentato dopo anche sotto la forma di un intero cavallo. Le gocciolature della fusione che esistono sotto l'orlo del collo confermano che certamente questa protome non era congiunta al mancante corpo, nè è da credere, come pure taluni scrittori asseriscono, che Corrado Svevo, dopo la conquista, facesse aggiungere il freno a questa testa come un'offesa al popolo napolitano. È antica e coeva ciascuna delle estremità del morso che nella bocca del cavallo vedesi tuttavia. Questo colossale bronzo donato al Museo dal principe di Colombrano esisteva nel cortile del suo palazzo a Napoli.

PICCOLI BRONZI FIGURATI

La sala in seguito contiene i piccoli bronzi figurati, che pel passato frammisti erano la maggior

parte, con gli utensili di simile materia. Questa sala appositamente decorata, dà ora la comodità di potersi da vicino ammirare i più bei bronzi che vantar possa la fusione, ed il cesello degli antichi. Se il caso avesse di tre secoli anticipata la scoverta di Ercolano, e Pompei, di quanta utilità non sarebbero stati questi bronzi al Cellini?

Una interessante raccolta di specchi etruschi istoriati è conservata nel mezzo della parete, fra le due porte d'entrata.

Le incisioni che in appresso riportiamo unite a brevi cenni descrittivi, appartengono ai migliori pezzi di questa collezione.

Tav. 47. **Fauno danzante.** Statuetta alta c. 81. Adornava l' atrio toscano della bellissima casa pompeiana che s'intitolò per questo insigne monumento *Casa del Fauno*, nel 1830. Ammirabile per l'armonia delle sue parti, per la morbidezza e pastosità della plastica, pel raro pregio della sua conservazione. Ha nella base la indicazione del peso con le lettere P C L, vale a dire *pondo centum quinquaginta*. Avea gli occhi di argento, come spesso si riscontra nei monumenti di simil genere.

Tav. 48. **Figurina alata**, intera, alta c. 46. Questa figura alata è tipo di eleganza e sveltezza, rinvenuta in Pompei l' anno 1823. Nunzia di pace reggea forse nella sinistra mano, un ramo di ulivo che or manca, cinge il sinistro braccio una armilla d'oro fregiata da un piccolo smeraldo alterato dal tempo e dal fuoco. È grave danno a questo prezioso monumento vederlo privo di tutto il braccio destro inutilmente ricercato a Pompei.

Tav. 49. **Narciso.** Statuetta alta c. 58, rinvenuta in Pompei nell' agosto 1862. La modesta località ove venne dissotterrato questo capolavoro dell'arte greca fa fede che non apparteneva al sito ove rinvennesi, ma che vi fu trasportato dalle acque e sbalzato forse da qualche vicino edifizio. È in attitudine di chi ascolta un suono lontano e quasi ne gioisce.

Quest' attitudine, e le giovanili forme, ed il tipo di tutta la

statuetta indussero il Fiorelli, che fu il primo a dare l'annunzio del felice trovamento, a riconoscervi *Narciso immobile in udire la voce di Eco che per lui si consuma, e riempie le valli e le rupi di amorosi concenti.* Sotto questo titolo oggi è universalmente nota questa più che preziosa, unica opera d' arte. Avea gli occhi di argento.

Tav. 50. **Sileno.** Statuetta alta c. 59, perveniente da Pompei ove fu rinvenuta il 20 agosto 1864 sotto le macerie di un muro di una casa di non grande importanza. Nello stile ricorda il Fauno danzante (tav. 48) nè è meno bella, nè meno celebrata di quel raro monumento. Sul serpente levato in alto dalla sinistra mano del Sileno, forse poggiar doveva una stupenda coppa di vetro intarsiata in oro, della quale non si rinvennero che due piccoli frammenti presso questa statuetta meravigliosamente conservata.

GRANDI BRONZI FIGURATI

Questa raccolta, che in seguito incontrasi, è al certo unica al mondo per i grandi colossi che veggonsi in giro del salone—Essi rappresentano antichi personaggi illustri, e ci pervennero dalle prime scavazioni d' Ercolano—Nè meno importanti, anzi più pregevoli per l'arte sono le statue di naturale grandezza sparse per la sala, ed i busti pure qui raccolti. Di quelle e di questi presentiamo alcuni contorni con corrispondente spiegazione.

Tav. 51. **Mercurio sedente.** Statua alta m. 1, e c. 4. Rinvenuta in Ercolano nell'agosto del 1758. Gli Accademici Ercolanesi che l'illustrarono ravvisarono in questo singolare bronzo, *Mercurio assiso sul monte Ida che attende gli ordini di nuovi messaggi.* Le ali legate ai sandali accennano al simulacro di Mercurio; sosteneva il caduceo, ora perduto, e di cui rimase un avanzo nella man destra. Null' altro manca a questa conservatissima opera.

Tav. 52. **Tre mezzi busti.** Nel primo par che di certo sia espresso il tarantino Archita, filosofo e capitano illustre. Il

secondo vuolsi volgarmente che rappresenti l' immagine di Seneca, maravigliosamente espressa e con gli occhi di pasta vitrea. Dubitarono però di questa attribuzione, fino dal giorno della sua scoperta, gli Accademici Ercolanesi, e poscia gli altri illustratori. Certo è che questa immagine trovasi ripetuta spessissimo e in marmo , e in bronzo ed in pietra dura. L' ultimo fu creduto il ritratto di Platone, ma tale opinione è gravemente contradetta , e gli Ercolanesi vi scorsero Peusippo, nipote appunto, e successore dell' immortale filosofo. Tutte e tre queste opere vennero tratte dagli scavi di Ercolano, e par che ornassero il luogo ove furono rinvenuti i preziosi papiri che pure nel Museo si serbano.

Tav. 53. **Fauno dormiente**. Statua assisa, alta m 1, e c. 79, proveniente da Ercolano ove fu rinvenuto nel 1756. Pubblicata prima dagli Accademici Ercolanesi fu illustrata dopo dal Gerhard, disputando se debbasi riconoscere nel nostro bronzo un Satiro o pure un Fauno. Ad eccezione delle corna nascenti, delle orecchie puntute, e di due prolungate glandole poste al di sotto del collo, altro di rustico o di caprigno non scorgi in questo simulacro , le cui parti sono con gentile gusto scolpite. E di buona conservazione.

Tav, 54. **Discobolo**. Statua alta m. 1, e c. 19, simile ad un' altra atteggiata in mossa contrapposta. Questa statua , insieme alla sua compagna, fu rinvenuta in Ercolano nell' anno 1774. La inclinazione del corpo sporto in avanti, l' immobilità degli occhi, l' azione indecisa delle braccia lo attestano certamente un discobolo il quale, nell'atto che, lanciato l'istrumento del giuoco, segue col guardo e la movenza della persona, il cammino del disco. Gli Ercolanesi Accademici nel pubblicarlo pensarono che unitamente all'altra figura esprimesse un lottatore. Ma questa opinione non sembra accettabile. Gli occhi di vetro accrescono, e non poco, la maravigliosa espressione di questa statua.

ARMI ANTICHE

Queste Armi pel passato sparse anch'esse in mezzo agli utensili di bronzo, non poteano al certo studiarsi dai cultori della scienza e delle arti , come ora separate in apposito salone raccolte. Veggonsi

suddivise in tre ben distinte categorie — Armi Greche, Romane, Italiche e Gladiatorie. Di queste ultime le più belle son qui riprodotte , unite a due fibule d' argento , che osservansi sotto la finestra , e che altra volta fra gli oggetti preziosi erano conservate—Una bella raccolta di Ghiande Missili, porzione acquistate, altre ricevute in dono da Augusto Vecchi, ammiransi parimenti sotto la finestra esposte.

Tav. 55. **Elmo** di bronzo, rinvenuto in Pompei nella caserma dei gladiatori. Nel basso rilievo che lo circonda è rappresentato un trionfo navale. Nel mezzo , il vincitore armato appoggia il piede sopra un rostro di nave. Due Barbari prostrati ai lati gli presentano due vessilli. Due prigionieri , un uomo ed una donna , seguono i due genuflessi , ai quali attendono alate Vittorie. In una delle lamine laterali, talune maschere insieme con un erma sono rappresentate, nell'altra, Minerva che trafigge un gigante.

Tav. 56. **Elmo** di bronzo , visto in due aspetti (A B). Di fronte la cresta, *pecten* , è ornata col basso rilievo esprimente un soldato n. 1 e nei lati con gli ornamenti delineati al n. 3. Nel centro del frontale sta la bella testa di Medusa, n. 2. Dovea avere quest' elmo due piume , come dimostrano le guaine atto a riceverle , n. 6. I bassi rilievi n. 4 e n. 5 adornano la parte sottoposta all' altra sporta in fuori , e detta dai latini *proiectura*. Questo splendido elmo, come quasi tutte le altre armature, riportate nelle seguenti tav. 60, 61 e 62 , furono rinvenute in Pompei nella caserma dei gladiatori , volgarmente detta *quartiere dei soldati*. Le proporzioni grandiose di molte fra queste armature, ed i loro svariati e ricchi fregi, non che il luogo ove furono scavate, attestano chiaro non essere state destinate a militari battaglie, ma a pugne di parate, ed a popolari spettacoli.

Tav. 57. **Celata e gambali** di bronzo. Una testa di Medusa fiancheggiata da due delfini nuotanti, è rappresentata nel basso rilievo che adorna quest'alto cimiero, nel quale, come nei precedenti , osservasi la visiera destinata a preservare gli occhi, con due grandi lamine atte a riparare le guance.

Lo schiniere, rappresentato in due aspetti, fu rinvenuto nella caserma dei gladiatori a Pompei, privo del compagno. Sui laterali orli osservi gli anelletti co' quali questi schinieri, rimangono fermati intorno alle tibie. L'aquila che vince un serpente, quivi scolpita, la maschera , le spighe ingegnosamente intrecciate, coi rami di quercia, e tutti i rabeschi infine formanti il basso rilievo di quest'armatura sono squisitamente eseguiti.

Tav. 58. **Armature diverse**, di bronzo. Il gambale, n. 1, si rinvenne nella caserma dei gladiatori , col suo compagno. Sotto l' aspetto dell' arte, non può temere confronti , nè meno importante è per le sue rappresentanze, in gran parte bacchiche; e ciò conferma che anche questo gambale , col suo compagno , destinato era a parate di gladiatori , e non a vestire guerrieri.

Due bracciali sono riprodotti nei numeri 2 e 3. In uno è scolpito Pallade , nell' altro una nuda donna che seduta sopra una nave si appoggia sulla parte superiore di essa. Erano anche questi bracciali armature di parata e non di guerra.

Da ultimo, nei numeri 4, 5, 6 e 7, veggonsi quattro diverse aste militari che sono di epoca romana , e delle quali anche pompeiana è la provenienza.

Tav. 59. **Fibule** di argento. È espressa nelle due parti quadrate della fibula posta al basso della tavola , la figura di un guerriero che contempla delle armi. In uno dei due pezzi circolari evvi Apollo nell' atto di guidare la quadriga , e nell' altro, Diana da sette stelle circondata, con la luna crescente sulla fronte, conduce la biga armata di face. Il basso rilievo della seconda fibula , sull' alto della tavola a sinistra rappresenta la disputa fra Minerva e Nettuno per dare il nome ad Atene. Un cammeo prezioso di questa istessa raccolta esprime un eguale bassorilievo. Sul frammento infine dell'ultima fibula, è espressa la Vittoria che incorona una figura muliebre sedente sopra alcune armi. Furono rinvenute in Ercolano.

VETRI ANTICHI

Ritornando al Vestibulo, e montata la prima rampa della grande scala di fronte, s' incontra sul ripiano un bellissimo leone, pervenutoci da Farnesi — Esso

rammenta di molto quello della Casa Barberini esistente in Roma, quasi da dedursi che tratti entrambi siano stati, da famoso originale di greco scalpello— A destra dopo poche grada, àvvi di fronte vano che conduce alla collezione dei vetri. Questa raccolta immensamente rara per la fragilità della materia di cui è composta, importantissima si rende, per aver trasportato fino a noi una immensa quantità di forme diverse, che sconosciute sarebbero rimaste, se non si fosse dissotterrata una città, sepolta tutta ad un tratto nel pieno della sua vita. In questa raccolta è pienamente dimostrato quanto l' arte vitrea fosse innanzi presso gli antichi. E se la sventura non ci avesse fatto rinvenire che l'urna ceneria, da noi qui sotto riportata, basterebbe essa sola a dimostrarlo.

Tav. 60. **Urna cineraria.** E tutta *bleu* nel fondo, quest'urna eseguita di vetro, e con bassi rilievi parimente di vetro, ma bianchi. E una insigne opera, luminoso esempio della eccellenza alla quale salirono le arti di questo genere presso gli antichi. I bassi rilievi esprimono il lavoro della vendemmia, al quale intenti sono molti genietti, vagamente rappresentati. Rinvenuta, il 29 dicembre 1837, in una tomba nella strada dei Sepolcri in Pompei, presso la Casa detta volgarmente di Marco Crasso Frugi. Oggi, quest'urna è fra i più importanti monumenti serbati nel Museo Nazionale.

TERRE COTTE

Di seguito ai vetri, s' incontrano le terre cotte. Nella prima stanza è da osservarsi attentamente il bel vasellame in terra rossa lavorato—Esso è di sì squisito gusto ornato e sì finamente, da sembrare metallo cesellato come osservasi nella Tavola da noi fedelmente riportata—In appresso questa collezione,

è numerosissima, per ciò che apparteneva alla costruzione delle fabbriche, per le grandi anfore da vino, per quelle da olio, e più di tutto per le lucerne semplici senza alcun ornamento. Offre del pari una magnifica raccolta di vasi, patere, e tazze lavorate in più fina creta ed in isvariato modo ornate. Più, molte altre lucerne istoriate e varie bellissime ricoperte di pasta vitrea, delle quali riportiamo due in appresso.

In fine, di non poca rarità sono le statue modellate in creta e poi cotte, che ammiransi in questa collezione, fra le quali si distinguono i due istrioni che da noi pur anco si riportano.

Tav. 61. **Due Istrioni.** Statue di terra cotta, alta la prima m. 1, e c. 10, e la seconda m. 1. e c. 8. E un attore il primo che sembra in attitudine di declamare, ma non è facile definire se sia tragico o comico. La maschera che gli copre il volto non ha caratteri precisi. L'altra è un'attrice; una fascetta che le si annoda nel mezzo della fronte, e che le cinge svariatamente la testa, ha fatto credere che rappresenti forse la maschera della meretrice da Plauto descritta, *con la testa cinta mercè una fascetta di colori.* Rinvenute queste statue antiche in Pompei, sono assai pregevoli per la loro mole e per la loro conservazione. Furono descritte ed illustrate dal Winkelmann nella sua storia dell'arte.

Tav. 62. **Lucerne verniciate,** di terracotta. Pervenute da Pompei, la prima è ad un sol lume (*monolycne*) la seconda a due lumi (*bilycne*). Oltre alla bella forma si ammira in queste lucerne la squisitezza del lavoro, la vernice vitrea che le ricopre, e la grandiosa loro dimensione. Appartenere dovevano alla classe delle sacre ed al culto di Bacco. I bassi rilievi quivi espressi convalidano questa opinione.

Tav. 63. **Tazze ornate,** di terracotta. La prima è colorata di giallo con venature rossigne, imitanti il marmo, ricoperta di vernice solida, dura e sottilissima. Simile assai ad un altra coppa, pure serbata nel Museo, sul cui orlo è scritto l'invito a bere di un amico all'amico, è da credere che anche que-

sta per libare nei conviti fosse adoperata. Non meno ornata, ma più piccola, è la seconda coppa, in cui il serto di uva e di corimbi di edera, che la cinge, l'additano consacrata parimenti ai conviti. Provengono da Pompei.

RACCOLTA CUMANA

Questa raccolta prende origine dagli scavi intrapresi nell' anno 1853 dal conte di Siracusa sotto la direzione dello stesso Comm. Fiorelli in allora suo segretario particolare—In una delle tante tombe colà dissepolte, fu rinvenuta la maschera in cera formata al certo sul vero, che in questa raccolta ammirasi, per dono fattone, al Museo appena scoverta, dal sopracitato Conte. Egli giustamente potea dire, d'aver fregiato il Museo di un altra rarità, perocchè questo è il solo esempio pervenutoci dagli antichi romani. Per la sua importanza, ne diamo qui appresso un segno unito al bel vaso, in un altra di quelle tombe rinvenuto.

Alla morte del Conte di Siracusa fu da S. A. R. il principe di Carignano questa raccolta acquistata, e fattane interamente dono al Museo.

Tav. 64. **Immagine cerea e vaso fittile.** Rinvenuta la immagine cerea nel 1852, in una tomba romana, nel sepolcreto di Cuma, fu donata al Museo dal conte di Siracusa, il quale in Cuma intraprese varii scavi. La tomba conteneva quattro scheletri, privi del capo, delle mani, e de' piedi. Due fra questi invece del cranio aveano le teste di cera, con gli occhi vitrei, ed aperti. Era di donna la prima, ed appena diseppellita andò infranta in mille pezzi. L'altra è quella espressa nella presente tavola, e certamente venne tratta dagli antichi sul vero, con apposita forma. I primi ad illustrarla furono il Fiorelli ed il Minervini, poscia il Quaranta, il Guidobaldi, il Raoul-Rochette, ed altri. Il Fiorelli dubitò che quelle teste ceree appartenessero a due martiri del cristianesimo. Combatterono questa opinione gli altri illustratori, tranne il Raoul-Rochette, ognuno di-

vinando, alla sua volta ed a modo proprio, il difficile problema. Sottoposto ad analisi, uno de' frammenti della testa muliebre che s'infranse, ne risultò che *queste maschere furono formate di bianca mista, e cerussa di piombo, probabilmente colorata in carniccio con minio in piccola proporzione.* Non ha riscontro questo unico e prezioso monumento, il quale ancora, in vero, non ci ha però svelato perchè fossero ridotti acefali e mutilati i corpi de' quattri scheletri rinvenuti nel sepolcreto di Cuma. Due monete di Diocleziano furono raccolte nella citata tomba.

La rappresentanza dipinta nel vaso, il quale pure nel sepolcreto cumano fu rinvenuto, esprime un combattimento fra Greci, ed Amazzoni. Leggesi ad ogni figura il nome di ogni Greco, e quello di ogni Amazzone. L'albero di olivo ove giace uno dei Greci, *Joras*, è il simbolo, al dire del Fiorelli, del luogo della pugna, perocchè il nome dell'eroe giacente, che vuol dire: *custòde delle porte*, additerebbe appunto i confini dell'Attica superati dalle frementi Amazzoni. Questo vaso, oltre alla grande importanza archeologica, è da riputarsi fra i più insigni avanzi della bella epoca dell'arte ceramica. Lo illustrarono oltre il Minervini, il Quaranta, ed altri.

OGGETTI PREZIOSI

Preziosissima, per la materia e pel lavoro, è al certo questa collezione situata al piano superiore, appena asceso l'intero braccio sinistro della grande scala—Essa contiene argenti, oro e gemme. La raccolta degli argenti disposta in tre armadi al lato destro della sala, ci presenta una quantità di vasi, patere, tazze, cucchiai ed altri utensili. Essi sono pressocchè tutti varii di forma, con ornamenti, e figure, cesellati finamente, nel più puro stile che possa immaginarsi, come lo attestano le due tavole che riportiamo. Al lato opposto ammiransi i gioielli d'oro. Quanto questi ornamenti muliebri siano leggiadri nelle forme, da sollecitare il desiderio della più bella donna ad adornarsene, basta osservarli; e si avrà puranco il convincimento della superiorità che aveano

gli antichi su noi in adornare le loro dame. Di fatti chi può mettere in dubbio quanto la fugace moda di oggi sia ispirata in questa sala? È da osservarsi in particolare la grande lucerna in oro del peso di un chilogrammo, che dimostra quanto gli antichi romani erano facoltosi, per adoprare un metallo sì prezioso in un utensile tanto comune, se per un momento non voglia concedersi, che fosse questa lampada votiva—In altre due Tavole riporteremo d'ogni giojello un esempio, fra i più belli.

In sei grandi vetrine veggonsi strettamente disposte le gemme incise ed i Cammei con una quantità di bellissimi anelli — Di queste incisioni e Cammei, ne riporteremo un saggio in tre Tavole, ed una quarta di raddoppiata misura ricorderà la bellissima tazza Farnesiana, unica al mondo stimata come l' oggetto più raro che dall'antichità ci perviene—e che vedesi esposta avanti il vano di luce in questa stanza. Accosto alla porta d' entrata un gran pezzo di tela d'amianto ci dimostra come gli antichi romani tessevano questa pietra, cosa non più conosciuta fra noi. Nell' istesso sito ammiransi varii avorii nella più bella maniera scolpiti e conservati.

Tav. 65. **Due bicchieri**, di argento. È cesellato sul primo un combattimento di due guerrieri, ma non ci pervenne che i soli due frammenti qui espressi. L'altro più conservato, è circondato da quattro rami di platano squisitamente lavorati. Ambedue queste argentee tazze, furono rinvenute a Pompei.

Tav. 66. **Gioielli varii**, di oro. La collana posta al basso della tavola, rinvenuta in un sepolcro greco presso S. Agata de' Goti, era di foggia etrusca. Rappresenta un nastro flessibile da cui pendono 71 piccoli ciondoli. Ne' fermagli è effigiato un ranocchio: vi erano incastrati due rubini, ma ve ne resto un solo.

Lo smaniglio fu rinvenuto a Pompei, con un altro simile; è un serpe in tre spire rivolto, ed ha gli occhi di argento; e pa-

rimente in Pompei furono dissepolti i due anelli che pure due serpenti rappresentano, come anche il terzo, posto nel centro dello smaniglio, il quale è ornato di giacinto, con entro incisa una bella testa muliebre.

Gli orecchini che veggonsi sotto lo smaniglio, agli angoli della tavola, e quello al quale stanno pendenti due perle, sono di comune fattura pompeiana.

Sullo spillo è rappresentato un bacchico genietto, con una patera ed un bicchiere nelle mani, due serti di uva che gli s'incrociano sul petto, e con le ali di pipistrello. E ingegnosa la interpretazione del Bechi a questo proposito, il quale dice che quelle ali simboleggiano il sonno, conseguenza del liquore di Bacco.

È espressa nell'ultima figura di questa tavola una buìla, di purissimo oro, rinvenuta anche a Pompei. Era il distintivo che si appendeva al collo de' giovanetti, e conteneva nel suo interno, certi amuleti a cui si attribuiva la virtù di combattere il fascino.

Tav. 67. **Due armille** di oro, diseppellite in Pompei, nella Casa detta del Fauno, l'anno 1838. Raggiungono il peso di 22 once. Le teste dei serpi eseguite a getto sono saldate sui corpi fatti, come suol dirsi, a martello, per poterli dilatare a piacere. Hanno gli occhi di rubini, cesellate le squame, e la lingua conficcata nella gola con fine laminette. La mole di queste armille, e la finezza della loro esecuzione le rendono oltre ogni dire prezioso.

Tav. 68. **Gran tazza di sardonica istoriata.** Non ha pari questo inestimabile monumento. Ha le forme di una coppa di diametro di m. 218, ed è diafana e venata da zone, altre bianche, ed altre di un colore ora sanguigno, ora biondo. Nell' esterno campo evvi un' egida con sopra la testa di Medusa in rilievo; e parimente in rilievo, ricacciate sulle bianche stratificazioni, sette figure stanno nel vacuo della tazza, le quali mirabilmente risaltano sul campo scuro e lucido di tutta la pietra. Bianchini, Maffei, Winkelmann, Galiani, Barthélemy, Visconti, Millingen, Jannelli, Quaranta, insomma i più chiari dotti dello scorso e del presente secolo scrissero intorno a questo incomparabile monumento. Nella composizione delle figure rilevate nel vacuo della tazza, i primi quattro, di sopra citati, videro un'apoteosi, Barthélemy vi scorse il mito di Triptolemo, Visconti la fecondazione del Nilo, Millingen, Adriano che entran

do in Alessandria, dalle divinità di quel luogo è ricevuto, Jannelli, Alessandro fondatore di Alessandria e la indicazione dei limiti e de' confini di quella nuova città. Il Quaranta da ultimo, la festa della messe dopo la fondazione di Alessandria, da Alessandro istituita. Sventuratamente un buco praticato nel centro della tazza, svisa la testa della Medusa nel naso. Il Quaranta pretende che quel foro fosse fatto quando, egli dice: *questo prezioso monumento servì, come tanti altri, a ornare una corazza imperiale.* Si compiace il Quaranta d'essere stato il primo a fare questa osservazione, la quale però non è punto accettabile. Per tradizione vuolsi che un soldato dell'esercito del Borbone, allorchè questi nel 1527, assediava Roma, rinvenisse la nostra tazza in un fosso presso le rovine della villa dell'imperatore Adriano, e che fosse caduta, dopo, così in potere di Paolo III Farnese. Da quel Museo è pervenuto nel nostro.

Tav. 69. **Tre cammei**, provenienti dal Museo Farnese. È un niccolo, il primo rotto ed incollato, di mill. 40 per mill. 32, sul quale è espressa Venere con Imeneo in un carro tirato da due Psiche, e guidato da un Amorino, mentre un altro Amorino sospinge le ruote del carro. Ne parlarono il Winkelmann, il Bracci, il Gerhard, ed il Finati.

Nel secondo, che è un'agata orientale di mill. 33 per mill. 24, è rappresentata in alto rilievo una maestosa testa di Giove Serapide col modio ornato con foglie di asfodillo.

Infine, il terzo di mill. 22 per m. 21, è un'agata frammentata con una testa di Medusa bellissima. Taluni la dissero una testa di Perseo, ma il carattere femmineo dei lineamenti è troppo chiaro, e non è a porre in dubbio che sia una Medusa.

Tav. 70. **Tre cammei**, come i precedenti pervenuti dal Museo Farnese. Sopra un niccolo orientale di mill. 35 per mill. 39, è nel primo rappresentato Giove in quadriga, che fulmina due giganti. Di questo cammeo pregevolissimo, parlarono i più dotti critici della scienza archeologica, ed è doppiamente importante per la firma che si legge dell'artista *Alénione.*

Nell'altro, segnato col n. 2, pure niccolo orientale di mill. 19 per mill. 16, sta un vecchio Fauno sulla nebride seduto, all'ombra di un albero dal quale pendono la siringa e la tibia, e fu descritto dal Gerhard e dal Finati.

In fine, sul terzo cammeo di questa tavola, eseguito anche sopra un niccolo orientale di mill. 20 per m. 14, vedesi una virile figura adagiata a terra, la quale col malteo ed il cesello

scolpisce gli ornamenti di un vaso, ed è forse l'immagine di qualche celebrato scultore dell'arte antica.

MEDAGLIERE

Nell' uscire dagli oggetti preziosi di rincontro si ha l' accesso ad una copiosa e cospicua raccolta di monete e medaglie.

Essa pel passato si conservava nei sacchi come le monete in corso si custodiscono — Più volte fu tentato riordinarle, ma invano riuscì ogni lavoro.

Nel 1864 allorquando il comm. Fiorelli venne prescelto a Direttore di questo Museo Nazionale, il suo primo pensiero fu quello di classificare scientificamente una sì monumentale raccolta; lavoro che non si sarebbe mai potuto ottenere, se non che riunendo in un solo uomo, quale egli è, indefessa volontà, e profondo sapere. Di fatti dopo sette anni di pertinacia, e con le cognizioni che lo adornano, ha mostrato che l'uomo se fa tutto quel che puote, fa quel che vuole. Di fatti questa è la sola raccolta numismatica in Europa; messa tutta sotto l'occhio del visitatore, il quale può facilmente studiare quale siasi moneta, ajutato dalla descrizione generale posta in giro delle pareti, che ha rapporto numerico colle monete collocate nelle sottoposte vetrine, quali monete però non sono tutte quelle che possiede il nostro Museo; perocchè fino a cinque esemplari scelti di talune si trovano ivi conservati, ed oltre a queste, le altre sono riposte altrove.

Nella prima sala veggonsi collocate le greche, delle quali diamo le più belle in due tavole delineate con i numeri citati in rapporto agli originali.

Nella seconda e terza sono disposte le romane.

Nella 4.ª quelle del medio-evo, e le moderne.

Nella 5.ª, che non è ancora terminata, avranno posto le medaglie moderne d'ogni regione.

La 6.ª circolare è destinata alle migliori opere che di numismatica han trattato, non che a contenere i conii pervenutici dall'abolita Zecca di Napoli.

In giro alle mura di ciascuna singolare collezione veggonsi le carte geografiche delle regioni, a cui esse appartenevano.

Tav. 71. **Monete.** In questa Tavola sono delineate 12 monete, rispettivi rovesci, delle quali undici d'argento ed una di bronzo. Esse per l'arte sono fra le più belle, della raccolta Italo-Greca. Sopra ciascuna è apposto un numero che corrisponde sì alla casella ove la moneta è conservata, che all'elenco ragionato apposto in giro alle mura per comodo dei studiosi di numismatica. La piccola moneta d'argento segnata col N. 3708 si riferisce certamente ai tempi di Anassilao, quella del N. 3709 è forse della medesima epoca poichè ancor essa trovandosi talune volte con l'Epigrafe dei Messinesi, invece di quella dei Regini, che è nella nostra, annnunciar sembra un tempo in cui le due città vicine erano sotto un governo medesimo, come appunto si sa che avvenne sotto Anassilao. Segnatamente elegantissimi sono i medaglioncini d'argento dei più felici tempi dell'arte delineati sotto i N. 3699, 3700 e 3701.

Tav. 72. **Medaglioncini.** I dieci che veggonsi delineati in questa tavola sono, sei di bronzo, e quattro d'argento, e appartengono tutte alla Sicilia. Le prime segnate coi n. 4067 e 4072 sono della città di Agyrium. Il simbolo che la prima tiene nel rovescio, non ha finora per quanto si sappia ricevuta una soddisfacente spiegazione. Nella testa del dritto del n. 4072, parve all'Eckhel, che non si potesse riconoscere la testa di Ercole e la credè di Ioalo, il quale come Apollodoro e Palefato insegnano fu di aiuto ad Ercole nella pugna coll'Idra Lernea, ma troppo chiaramente nella nostra medaglia i corti capelli e l'ampio collo additano senza alcun dubbio l'effigie di Ercole in quel dritto. Rare sono le monete di Amestrato segnato coi n. 4091 e 4092. Esse dimostrano come il nostro Museo possegga ambedue i tipi già noti delle monete di questa città. Nell'ulti-

mo luogo della tav. in fine diamo quattro tetrodraimi di Camarina, città per molti capi assai rimarchevole.

RACCOLTA PORNOGRAFICA

Questa raccolta situata a destra degli oggetti preziosi, fra i suoi pezzi, non ne ha che pochi rari.

Un gruppo in marmo d'un Satiro ed una capra— Un gran tripode in bronzo, un sarcofago pur esso in marmo si distinguono fra tutti.

In questa collezione è inibita l'entrata alle signore, ed ai giovanetti.

PINACOTECA BRACCIO DESTRO

Dall'uscio a destra della raccolta Pornografica, si ha l'entrata alla Pinacoteca. Essa occupa in questo lato destro dell'edificio le sale segnate nella pianta B col N. 25, mentre al lato sinistro molte altre sale destinate sono alla continuazione di questa raccolta.

Nella prima sala è disposta la scuola Bolognese, che contiene 75 quadri, fra i quali si distingue il bel Guido Reni, situato nel mezzo del muro di fronte l'entrata, e che qui in appresso riporteremo. Viene questa sala pur anco denominata dei Caracci, perchè se ne contano undici di Annibale, due di Lodovico, ed uno di Agostino—I numeri 2, 25, 27, 34, 36, 42, 43, 46, 55, 65 e 71 marcano quelli di Annibale 39 e 67 sono di Lodovico, ed il 21 d'Agostino.

Siegue appresso la scuola Toscana composta da 58 quadri, de' quali riportiamo la Sacra famiglia situata nel mezzo del muro a sinistra, e distinta dal N. 9.

Uscendo da questa sala, s' incontra a destra di quella che siegue, un piccolo compreso, ove conservate sono le tavole Bisantine, e quelle appartenenti

alla prima scuola Toscana che unite sono N. 59.

Sieguono i lavori Napoletani che occupano una grande sala quadra, un immenso salone bislungo, ed una piccola cameretta, ove sono raccolte 14 tavole dipinte nel XIII secolo. Indi nella sala grande quadra veggonsi i quadri del XIV, XV e porzione del XVI secolo che ascendono a trentasei; in fine nel gran salone bislungo, il compimento del XVI secolo, non che quelli del XVII e XVIII secolo in N. di 103.

Nel mezzo pel lungo di questo salone, è situato un grande armadio a due faccie, bellamente ornato, ed istoriato, scolpito in legno noce nel 1600—Esso fu ricavato dalle pareti della sagrestia dell' abolito monastero di S. Agostino de' Scalzi. In questo grandissimo armadio, ed in altro situato fra le due porte di rincontro, e che decorava la porta della medesima Sagrestia, sono riposti gli avorii scolpiti, i cristalli di rocca incisi, gli intarsii in pietra dura, i metalli cesellati, nonche qualche vasellame d'Urbino, lavori tutti del XVI e XVII secolo, meno qualche pezzo, appartenente ad epoca anteriore.

Accosto al primo vano di luce vedesi situato un gruppo di argento, rappresentante Diana trasportata da un cervo. Era questo un giocarello di Casa Farnese, come è dimostrato dal foro ove si dava corda.

All' ultimo balcone è egualmente situata la rinomata cassetta Farnesiana, uno dei più belli lavori del Cellini. Essa è in argento tutta istoriata, con lo stemma di Casa Farnese nel mezzo. I sei ovali egualmente istoriati posti in giro, sono di cristallo di rocca, finamente incisi da Giovanni de Bernardi.

Nella sala in seguito proseguendo sono raccolti, i quadri di scuola Tedesca, ed Olandese che ascendono a 43, e nell' ultima sala, appresso di questa Pi-

nacoteca, oltre a varii quadri anche di scuola Olandese, sono disposti quelli appartenenti, alla Fiamminga, e fra questi i più belli souo il N. 9 ed il 12 entrambi situati nella parete di rincontro alla luce, a destra 1ª entrata — Il N. 9 dipinto da Seghers rappresenta l'immagine della Vergine circondata da fiori sì maestrevolmente dipinti con tanta freschezza, che sembrano veri. L'altro al N. 12 è un ritratto del famigerato Van-Dyk, del quale basta il nome dell'autore per farne i dovuti elogi, ed a sinistra i tre belli quadretti di Grandman segnati coi N. 93, 94, 95 dimostrano a che può arrivare la finezza del pennello fiammingo.

Tav. 73 **La Vanità e la modestia**. Allegoria dipinta in tela da Guido Reni, di m. 2 e c. 96, per m. 2, e c. 8. La testa della Vanità rivela il grande maestro bolognese che la dea Fortuna molte volte ritrasse sul fare di questa. L'altra vuolsi che sia un ritratto. Tutto il dipinto è da annoverare fra quelli della prima maniera del Reni che il suo biografo, il Malvasia, chiamò la più dilettevole e disse più dotta la seconda. Stava nel Museo Farnese, ed è a credere che Guido l'abbia intagliata all'acqua forte, fra le sue molte incisioni, e che sia andata perduta. Venne posteriormente incisa dallo Strange.

UTENSILI DI BRONZO

Dopo percorsa questa parte della pinacoteca, si entra nella copiosa raccolta degli utensili di bronzo. Essa occupa due grandi saloni, ed una camera in seguito. Questa raccolta unica al mondo, rende il nostro Museo interessante al di sopra d' ogni altro, imperciocchè rattrovasi in essa, quanto immaginare si possa per l' uso della vita sì pubblica che privata, degli Antichi Romani, di molto superiori a noi per lusso, ed eleganza.

Nella prima sala veggonsi disposti nel mezzo diversi bracieri di svariate forme. I piccoli, alcuni dei quali con recipienti per riscaldare l' acqua, destinati erano alle private dimore, e di questi per ricordarne l' eleganza ne riporteremo alcuni in appresso. I grandi erano adoprati nelle pubbliche Terme. Accosto ad essi due bellissime conche per bagni portatili, conservate intatte, chiaramente dimostrano quanto eleganti fossero, pur anco nelle semplici forme gli antichi. Di fianco a queste, da un lato vedesi una bellissima tavola con piedi di bronzo, dall' altro un elegante lampadaro che entrambi riportiamo delineati in seguito. In fine sul davanti è situata una lunga spranga di ferro, la quale percorrendo entro ad una quantità di guanci ad anello, fissati a terra e fermata agli estremi, racchiudeva stretto in ciascun vuoto i piedi dei condannati, che distesi rimanevano sul suolo. Ad egual uso era destinato l' altro circolare che vedesi accosto ad esso.

Al lato dell'entrata fra le due porte è riposta una collezione di svariate lucerne, molte figurate, altre da belli fogliami adorne, delle quali, riporteremo una delle più eleganti. In fondo a questo lato verso il vano di luce, raccolti sono in armadio ogni specie d'utensile agrario. Lungo il lato sinistro della sala sono collocati, o per dir meglio ammassati, tanta ne è la quantità, i vasi di diversa forma, dai romani alla cucina destinati.

In quello di fronte, osservansi in bell'ordine disposte ogni specie di bilancie, stadere e pesi adoprate dagli antichi e delle quali ne daremo un saggio delineato in appresso. Fra le bilancie avvene alcune col romano da un lato, suddiviso da segni, che servir dovea a raggiungere il peso nelle sue frazioni. Dalle

svariate teste, che vediamo usate dagli antichi per peso alle loro bilancie, e che al certo esser doveano l'effigie di quelli destinati a vigilare il commercio, ne è a noi derivato il nome di romano al peso della stadera.

In fine al lato destro fra i due vani di luce è raccolta una quantità di forme, quasi tutte fra loro diverse, che adoprar doveansi come ora per la pasticceria — Molti vasi cilindrici di piombo, quasi similmente ornati all'esterno, e che servir doveano da rinfrescatoi, circondano questa sala.

Nel mezzo del secondo salone sono collocati varî sedili dei quali daremo dettaglio in appresso. — Un bellissimo Tripode che pure riporteremo delineato, adorna il centro di questa sala.

Accosto al muro d'entrata fra i due vani di porta sono raccolti molti vasi di diversa sagoma, bellissimi tutti pel cesello, e varii per gli intarsii in argento. Molti utensili da cavallo sono pur essi su questo lato riposti, ed una bellissima collezione di manici, frammenti di vasi distrutti sotto la catastrofe Vesuviana, con ornamenti diversi cesellati, occupano l'ultimo armadio verso il vano di luce non che una raccolta di campanelle d'ogni genere.

Lungo il muro sinistro all'entrata, una immensa quantità di vasellame da soddisfare qualsiasi bisogno di cucina, vedesi esposta. Cassuole d'ogni forma, tegami di diverse grandezze, padelle, cola brodi, coppini, graticole, tutto in fine è quivi riposto. L'eleganza de' cola brodi ci obbliga darne in seguito una riproduzione, come del bellissimo calidario situato di fronte all'entrata. Interessantissimo è tutto ciò che ammirasi lungo questo lato. Una quantità d'istrumenti musicali ci addita certamente d'essersene di

molti perduto l'uso a danno di quest'arte bella, poichè dalla moltiplicità di canne, dalle diverse imboccature e dalle loro grandezze, derivar doveano tuoni sì sonori, che più non ne abbiamo idea. Sieguono in appresso molte marche di diversa specie, la maggior parte delle quali destinate erano pei pubblici spettacoli, e fra queste quelle con un piccione al disopra distinguere doveano qualche rango di spettatori, per cui è venuto a noi l'ordine della piccionaia al popolo basso destinato.

Importantissima è la raccolta che pure nell'istesso armadio è conservata, degli istrumenti chirurgici, fra i quali ammirasi il famoso forcipe, rinvenuto a Pompei, qualche anno dopo la invenzione fattane a Parigi.

Termina quest'armadio con un assortimento completo di utensili da Toilet, ed arnesi da lavoro feminei. I pettini d'ogni specie, le pinzette, i cura denti, i passanti, i fusi, i gomitoli, gli specchi, i belletti per colorire i volti, le pomate, in fine tutto costì ritrovasi, e tutto di elegante forma gentilmente ornata.

In fine alla parete destra fra i balconi molte chiavi destinate a fermare o dar corso alle acque nei condotti sono quivi raccolte, ed una di esse, la più grande conserva tuttora entro di sè l'acqua che vi passava 18 secoli or sono.

Siegue una quantità di belle suppellettili da bagno, di cui ne diamo alcune delineate.

L'ultima camera a questa collezione destinata, ci mostra i non mai tanto decantati letti dissepolti da Pompei, nel modo istesso situati come furono rinvenuti. È inutile discorrere della loro leggiadria e lavoro, parlano abbastanza di loro stessi a chi li osserva. Belle del pari sono le tre casse rinvenute per anco in Pompei, ma però in altri diversi siti.

Tav. 74. **Due Bracieri** di bronzo rinvenuti in Pompei. Al primo, come è facile scorgere, fu data ingegnosamente la forma d' una cittadella quadrata, cinta di merlate mura, e con quattro torri agli angoli, parimente merlate. Ognuna delle torri è chiusa da un coverchio a cerniera che agevolmente si alza per ricevere l'acqua, la quale s'insinuava nei quattro lati delle mura. Il fuoco che nell'interno di questo simulacro di cittadella accendeasi, in un recipiente costruito di ferro, mentre serviva a riscaldare il luogo ove era posto il braciere, o le vivande, che forse sopra vi si apponevano, serviva ad un tempo a riscaldare l'acqua versata dalle torrette e che estraevasi mercè una chiavetta di bronzo da uno dei lati delle mura merlate. Questo ingegnoso braciere era portatile, come lo attestano le maniglie raccomandate ognuna da due borchie parimente di bronzo.

Come il precedente, anche il secondo braciere era portatile. Non ha recipienti da contenere l'acqua, ma è più elegante e più ornato del primo. Nel centro dei due lati più lunghi, fra due maschere sceniche, vi è un gruppetto di un leone che un toro semivivo divora, egregiamente eseguito.

Tav. 75. **Braciere** pomp iano di bronzo, assai più importante dei precedenti, e non meno elegante. Il lato destro termina nell'angolo in forma semicircolare, elevandosi al di sopra dei margini del braciere. Quivi, su i tre uccelli, con le teste ricurve, reggeansi i vasi per cuocere le vivande. Nella torretta situata accanto al semicerchio, poneasi l'acqua per riscaldarla, la quale sgorgava poi dal robinetto fatto a guisa di maschera, nel semicerchio, su cui cuocevansi le vivande, come è facile scorgere nella sezione grafica della nostra tavola. Elegantissime le sfingi coi piedi leonini che reggeano il braciere, elegantissimi tutti gli ornamenti, ed i manichi quivi apposti per renderlo portatile, serviva ad un tempo, questa importante suppellettile a riscaldare la stanza ai circostanti, a cuocere le vivande, ed a tener sempre pronta infine una quantità d'acqua calda, onde utilizzarla al bisogno.

Tav. 76. **Lampadaro** di bronzo, rinvenuto nella Casa detta di Diomede in Pompei, l'anno 1812. Forse è il più importante, ed il più bel monumento di questo genere, allogato in questa stupenda Raccolta. Elegantemente intarsiato di argento proprio come a *niello*, alla sua dritta sorge un'ara ardente, ed a sinistra vedesi un piccolo Bacco, che cavalca una tigre, e con la

destra mano eleva un corno, antico bicchiere. Tutto quello spazio che riman libero, sul piano del candelabro, serviva a situarvi le lucerne, nell'atto di ripulirle, o il vaso da rifondere l'olio, o a porvi qualche idolo.

Tav. 77. **Due Candelabri** di bronzo. Fu rinvenuto in Pompei il primo, esprimente un albero sopra i di cui rami poggiano i padellini da sostenere le lucerne, concetto molte volte ripetuto in questo genere di suppellettili. Il secondo, assai più elegante, fu tratto da Ercolano, è pure un albero co' suoi rami, sul cui tronco si appoggiano in burlesca attitudine un Sileno, e sopra uno de' rami un pappagallo. Come nel precedente, anche in questo, i due padellini che sostenevano le lucerne erano fissi sopra i due rami dell'albero.

Tav. 78. **Lucerna con Sileno**, di bronzo, tratta da Pompei. Era di quelle dette *bilychnes*, perchè contenenti due lucignoli separati. Un arabesco, sul manico, a forma di anello, serviva per passarvi entro l'indice, e comodamente trasportarla. La statuetta che sorge sull' orlo della bocca, ove infondevasi l' olio, rappresenta egregiamente scolpito, un Sileno. Dovea stringere con la destra un vaso per mescere il liquore in qualche bicchiere sostenuto con la sinistra, la quale dal polso in giù andò perduta.

Tav. 79. **Due vasetti**, di bronzo, rinvenuti a Pompei. Gli emblemi e gli ornati che veggonsi nel primo, n. 1 e 2, e quelli del secondo, n. 3, 4 e 5, hanno fatto credere essere questi vasi vinarii, destinati forse a religiose cerimonie in onore di Bacco. La loro piccola mole certo meglio adatta ad usi religiosi che ai bisogni domestici, ad ogni modo vengono qui riportati, perocchè, sotto l'aspetto dell'arte, sono egregiamente eseguiti.

Tav. 80. **Mensa** di marmo, con piede di bronzo, venuta dagli scavi di Pompei. Al dire del Minervini era ivi destinata forse, ad ara di qualche privato sacrario. Tolto il piano marmoreo superiore, il piede ripiegavasi, per renderlo facilmente mobile, come rilevasi nella figura seconda. Accuratamente intarsiata appunto nel piede, è da osservarsi che le intarsiature nella fascia circondante la mensa, e sull'esterno dei piedi è lavorato solo per tre lati. Era adunque probabilmente, nella parte posteriore, ad essere appoggiata al muro.

Tav. 81. **Stadere** di bronzo pompeiane. Le due stadere, n. 1 e 2 non hanno che una sola enumerazione e divisione, quelle segnate coi numeri 3, 4 e 5, ne hanno due, incise sul proprio stilo, come accennasi nella presente tavola. Ammirevoli pel magistero con cui tutte sono lavorate nelle catenuzze da cui sono rette, nei varii contrappesi, *equipodii*, e nell'insieme della loro costruzione, tornano di molta importanza per la scienza e per l'arte. La coppa della quinta, delineata in *g*, ed *h*, è fra tutte la più ornata, e presenta un satiro cozzante con una capra.

Tav. 82. **Due Biselli**, di bronzo. Quasi conformi differiscono dall' essere soltanto il primo visibilmente più alto del secondo, e tutti e due sono stupendamente intarsiati di argento e di rame, lavoro dell' antica *empaestica*. Ebbero a servire in Pompei, donde provengono, ad onorare autorevoli personaggi di quel luogo, perocchè il sedere su i biselli accordavasi solo ai cittadini per alti onori cospicui.

Tav. 83. **Tripode** di bronzo. È fra gli ornamenti più belli di questa stupenda Raccolta. Venne illustrato dal Quaranta che osservava doversi alludere alla oscurità degli oracoli, che dal tripode pronunziavansi, le tre sfingi quivi accovacciate.

Il vaso del tripode, internamente, è come vedesi disegnato al terzo luogo della tavola. I festoni ed i bucrani i quali ornano la fascia che cinge tale vaso, accennano, al dire del citato illustratore, che i tripodi erano destinati anche a ricevere il sangue delle vittime, quando si giuravano i patti. Proviene da Pompei.

Tav. 84. **Vaso** di bronzo, rinvenuto in Pompei. È stupendamente intarsiato d'argento. I due manichi sono mobili, adagiandosi e sollevandosi sul labbro del vaso medesimo, come può meglio scorgersi nelle figure laterali. Incontrandosi insieme, i due manichi possono unitamente afferrarsi, conservandosi così perfetto l'equilibrio del vaso, che ripieno di acqua non potrebbe oscillare. Il nome di *Cornelia Chelidone* è inciso sopra ambedue i manichi, ed accenna di certo questo nome alla padrona del vaso.

Tav. 85. **Calidario**, di bronzo, ritrovato in Pompei. Era destinato a contenere e conservare l'acqua calda o altre bevande, mercè un' interno fornello. Sostiensi sopra tre gambe leonine, di eleganti forme, poggianti sopra tre basoline circolari. Così

il ch. disegnatore Ferdinando Mori che delineò questa tavola, descrisse le varie parti di questo importante vaso, sviluppato nel suo disegno: « N. 1. Calidario veduto in prospettiva.—N.2 « Sezione verticale del calidario e suo coperchio — *a*. cavità « del calidario, e concavità interna de' baccelli — *b*. Fornacetta « cilindrica contenuta nel corpo del calidario aderente al fondo « di esso, in cui sono praticati quattro fori che servono a far « cadere le ceneri e ad introdurre l' aria per alimentare la com- « bustione de' carboni — *c*. Piccolo recipiente, o imbuto, col « tubo a livello del suo fondo che comunica nel cavo del ca- « lidario da dove introducesi e si rifonde il fluido in detto ca- « vo, e per dove può uscire la evaporazione del fluido posto in « ebollizione, mentre la bocca trovasi coperta — *d*. Tubo che « per mezzo di una chiave serve ad estrarre il fluido, posto co- « sì elevato dal fondo della cavità, perchè le materie messe in « decozione non vengano estratte col fluido stesso ed otturino « il foro del tubo — *e*. Coperchio in forma di cono, la cui ca- « vità è otturata nella parte inferiore da una lamina alquanto « concava, essendo attaccata al Calidario stante l' articolazione « di una cerniera, serve a coprire la bocca della fornacetta in « essa cavità contenuta. — N. 3. Coperchio amovibile di piatta- « forma formato nel mezzo, il quale posandosi sulla estremità « della bocca del Calidario, copre in giro l' apertura della sua « cavità che contiene il fluido, e lascia scoperta la bocca della « fornacetta —*f*. Fermagli che girano col mezzo di piccoli ma- « nubrii, *g*, e che servono a tenere fisso tale coperchio—*h*. Orlo « convesso nella parte esterna e concava all'interna, che nel « posarsi il coverchio riceve nella sua concavità l'orlo della « bocca della fornacetta.—N. 4. Forma dei fori praticati nel fon- « do della fornacetta. — N. 5. Profilo e prospetto dei mani- « chi. — N. 6. Ornato cesellato nel labbro della bocca del Cali- « dario.—N. 7. Ornato graffito in giro sul piano della bocca del « detto Calidario ».

Tav. 86. **Mestole e colatoio,** bronzi pompeiani. Erano mestole i primi quattro arnesi rappresentati in questa tavola, le quali da' romani vennero dette *truae* le più grandi, e le più piccole *trullae*. Ornate e graziose le prime tre, semplice e più piccola la quarta. Servivano questi istrumenti, molte volte, ad attingere e misurare un qualunque liquido per travasarlo da un vaso in un altro, ed a quest'uso appunto era di certo dedicata l' arnese posto sotto il n. 4. Il colatoio n. 5 *e*, e 5 *d*, era contenuto in una specie di sottocoppa n. 5 *c*, e 5 *a*, che ser-

viva, ad evitare che il liquido non si disperdesse quando conveniva distribuirlo in più parti, ed a far che nel passaggio nulla avesse a cadere. Il colatoio e la sottocoppa portano il nome dell' artefice (5 *b*, e 5 *f*).

Tav. 87. **Suppellettili muliebri,** dissotterrate a Pompei. Nel vasettino, n. 1, formato di cristallo di monte, è racchiuso del belletto, come ve ne è racchiuso anche, e di colore più chiaro, in quello n. 3, parimente di cristallo formato. È di avorio l'altro vasetto n. 2, e varii Amori, n. 4, in varie guise adagiati ornavano questi rari oggetti.

Sono di bronzo i due pettini n. 7 ed 8, e di osso invece gli altri frammenti di pettini n. 5 e 6. Erano tutti aghi crinali, vale a dire destinati ad ornare le chiome delle belle, gli aghi che veggonsi sotto i n. 9, 10, 11, 12, 14, 15, 16, 17 e 19, e tutti diversamente ornati, e sull'avorio scolpiti. Il n. 18, evidentemente come accennava l'Avellino illustrando queste suppellettili, è un *auriscalpium*, ed il frammento n. 14, pure di avorio, non può in verità determinarsi a quale uso fosse destinato.

Tav. 88. **Suppellettili da bagno.** Bronzi rinvenuti in Pompei. L'anello che regge questi varii utensili da bagno è di lamina elastica, e vi pendono un unguentario, quattro strigili, ed una patera. Il vasetto conteneva gli unguenti odorosi dei quali nel bagno, spargeansi il corpo gli antichi prima delle fregagioni che i servi facevano loro sulla epidermide, mercè le strigili qui disegnate. Nella patera si versavano le bevande or fredde ed ora calde che in fine del bagno parimente i servi ai padroni porgevano. Questi varii utensili s'intromettevano, o toglievansi dall'anello, mercè il forame bislungo formato nel modo come vedesi nella sezione della patera e della strigile. L'artefice autore di queste suppellettili fu L. Ausidonio come lo attesta il nome inciso sul manico della patera.

RACCOLTA MUNICIPALE

Ritornando alla sala dei quadri Olandesi e Tedeschi, a destra si entra in una camera circolare e nel vano a sinistra si ha l'adito a questa raccolta, che fu acquistata coi fondi del Municipio dalla casa San-

tangelo. Essa contiene un gran numero di monete antiche e medaglie moderne. Molti vasi bellissimi di una perfetta conservazione ed una collezione rarissima di bicchieri in varie forme modellati, situati innanzi al vano di luce della prima sala. Pochi bronzi, alcune terre cotte figurate, qualche bel mosaico, dei quali due a basso rilievo, rendono interessante questa raccolta.

VASI ITALO-GRECI

Uscendo dalla sopradetta raccolta si entra nella collezione dei Vasi Italo-greci. Questa raccolta, mentre è una delle più numerose di tal genere, poichè conta 3450 pezzi, è pur anco una delle più accreditate, per la rarità dei vasi che contiene, e de' quali riportiamo in appresso i due più belli esempii.

Tav. 89. **Vaso a tre manichi,** rinvenuto in una tomba romana a Nola nel 1797, e ceduto al Museo, dalla famiglia Vivenzio, per diecimila scudi. Conteneva alcune ossa raccolte dal rogo, cinque balsamarii di alabastro ed una pietra sardonica di greco lavoro, in cui era rappresentata un aquila che stringe fra gli artigli un serpente. Tenuto in gran pregio dagli stessi antichi, per custodirlo chiusero in un altro vaso di grossolana terra. È della più fina creta, e della più lucida vernice delle nolane fabbriche tanto famigerate. Esprime nella rappresentanza che lo circonda l'ultima notte di Troia. Enea col fanciullo Ascanio e il padre Anchise, Aiace, che trascina Cassandria, Pirro che sta per immolare Priamo, ed Ulisse che sforzasi di far sorgere Andromaca, e la giovane Polissena, sono i più importanti personaggi rappresentati in questa scena di sangue. Il Gerning, nel suo viaggio per l'Austria e l'Italia, fu il primo ad annunziare questo classico monumento. Lo illustrarono poscia il Bottiger, il Panofka, il Raoul-Rochette, il Quaranta, e quanti altri scrittori di Archeologia occupandosi della critica dei vasi italo-greci.

Tav. 90. **Olla** istoriata. Come il precedente vaso, anche

quest'olla fu ceduta al Museo dalla famiglia Vivenzio, e fu rinvenuta in Nocera dei Pagani (*Nocera alfaterna*). Rappresenta una libazione di quattro donne, che da quattro baccanti assistite, fanno all'immagine di Bacco Briseo, formato da un tronco di lauro, con la maschera barbata. *Dione*, *Maina*, *Talia* e *Corea*, sono i nomi delle quattro donne, che leggonsi presso le loro immagini iscrizionati, cioè che rende questa olla doppiamente importante. E da notare che il *simpulo* dipinto nella rappresentanza, è similissimo a quello di bronzo che appunto in quest'olla fu rinvenuto, importante esempio. Venne illustrata dal Quaranta, dal Sanchez, dal De Jorio, dal Panofka e da altri.

BIBLIOTECA

Questa Biblioteca segnata nella Pianta B col N. 29 indipendente dal Museo Nazionale è diretta da altri. Essa ha un immenso salone d'entrata, che è al certo annoverato fra i più grandi d'Europa. Questo fu decorato all'epoca della costruzione dell'edificio, e rammenta nei suoi dipinti la Casa Borbone in allora regnante—Molte altre sale sono annesse per contenere circa 120,000 volumi dei quali 4,000 quattrocentisti, e 3,000 manoscritti.

COMMESTIBILI

Uscendo dalla Biblioteca, discesa la rampa di scala a destra ed ascesa l' altra di rincontro, immediatamente nelle due sale a destra ed a sinistra contengonsi diversi modelli di antichi edifizii e le copie delle pitture murali che dalle escavazioni ci son pervenute. Alcune di esse rimaste a Pompei col volger degli anni si distrussero, e fortunatamente se ne conserva memoria da queste copie. In quella a sinistra veggonsi riposti i commestibili trovati a Pompei ed Ercolano. Questi sono immensamente interessanti, perocchè men-

tre alterato ne è il colore dopo tanti secoli, intatta se ne vede la forma.

Uova, olive, noci, carrubbe, datteri, castagne, fagioli, tutto è quivi raccolto. Pani e pasticci d'ogni maniera veggonsi conservati, ed a varii di essi si legge chiaramente il nome del fabbricante.

PAPIRI

Uscendo dai commestibili, voltando a sinistra dalla prima porta a destra che s'incontra, si ha l'adito alla collezione de' Papiri.

Unica al mondo è questa raccolta numerosissima, abbenchè trovata in una sola ed anco ben piccola camera, della così detta, Casina di Campagna ad Ercolano. Essa ne conta 1790, dei quali circa 600 si sono svolti fin'ora. Di tal guisa nell'officina ove siffatti papiri si conservano, tre stupendi prodigi si osservano, naturale uno, artistico l'altro, letterario il terzo. Il primo è lo stesso papiro, cioè una arrollata tela di cenere, che stata per diciotto secoli sotterra, ha resistito al tempo, meglio del marmo e del bronzo. Il secondo, una macchinetta a guisa di scatola, dove questa sì friabile o piuttosto cinerea tela si svolge in lunghezza, tal volta maggiore di metri sei, senza bisogno di molle, ruote dentate, rocchetti, ed altro—Il terzo nel leggervi solenni poesie non più conosciute, precetti d'eloquenza trattati di fisica non solo, ma benanche supplirvi le parole Greche, o latine, nelle lacune che lo svolgimento lascia in quei sottilissimi e carbonizzati strati.

Con ragione si è detto facile il modo di svolgerli, come ognuno può osservare dalle persone quivi residenti a questo lavoro destinate. Nell'armadio a sinistra della sala sono riposti varii calamai in terra cotta,

e delle tavolette di cera con caratteri incisi da stili.

Tav. 91. **Papiro Greco.** In questa tavola è delineato un fac-simile di due colonne del Greco Papiro di Metrodoro intorno alle sensazioni: nella prima l'Epicureo filosofo dimostra alcune contradizioni degli Stoici e dei Peripatetici, nelle quali asserisce di non credere. Nella seconda poi cerca d' indagare onde derivi secondo Epicuro l' immortalità degli Dei.

PINACOTECA BRACCIO SINISTRO

Uscendo dalla sala de' Commestibili nel vano a sinistra si ha l'entrata alla Pinacoteca. La prina sala è destinata alla scuola romana denominata pure sala del Polidoro, perchè ha in se tre quadri suoi, segnati coi numeri 17, 23, 46, che rappresentano Gesù al Calvario, l'adorazione dei Pastori, e Gesù caduto sotto il peso della croce. Immensamente graziosi sono i varii quadretti ellittici rappresentanti delle glorie d'angioletti del cav. d' Arpino come del pari belli sono gli altri suoi quadri esposti in questa collezione, la quale conta 57 dipinti.

La seconda sala destinata ai quadri genovesi comprende puranche porzione dei Parmensi, ed ammontano in uno a 39. Tre dipinti dello Schidone vi figurano bellamente. Il primo segnato dal N. 14 rappresenta la carità cristiana, una Sacra famiglia conta il ventesimo quadro di questa raccolta, l'altra distinto dal N. 37 rappresenta pure la famiglia di Gesù, circondata però da angioli e cherubini, avendo al disotto in primo piano quattro Santi. Sono pure da osservarsi con attenzione quelli dello Storer sotto i numeri 2, 6, 11, 20, 36 e 39.

La sala appresso oltre la continuazione della scuola di Parma comprende anco i quadri Lombardi. Questa

è conosciuta sotto il nome, cioè di Cesare da Sesto, pel suo bel dipinto su tavola rappresentante l'adorazione dei Magi contrasegnato col N. 17. Ricca di 13 Schidoni, questa collezione, pur essa come l'altra conta 39 dipinti.

L'ultima scuola classificata è la Veneziana, che si incontra in appresso. Figura in questa la maniera del Tiziano per vari lavori de' suoi allievi. Del pari fan bella mostra i due Tintoretto distinti dai numeri 20 e 42. Il primo rappresenta la S. Vergine assisa sulla luna circondata da cherubini, l'altro un uomo ignudo che parla all'orecchio di Gesù. Più di tutto però sono da ammirarsi i dodici Canaletti, così soprannominati di Bernardo Bellotti. Raccolta rarissima, da destare invidia alle più rinomate Pinacoteche. Essi sono sottosegnati dai numeri 9, 13, 16, 22, 25, 28, 41, 44, 47, 51, 52 e 55, rappresentano Venezia ritratta dai suoi migliori punti.

Continuando per la porta di fronte alle altre fin ora attraversate, si ha l'adito al grande salone denominato delle scuole diverse. Fra i quadri che adornano questo salone sono da rimarcarsi il bel ritratto di Cristofaro Colombo del Parmigianino, marcato n. 7. La pietà del Caracci al n. 10, l'Amore in riposo dello Schidone col n. 12, e la Maddalena piangente del Tiziano sopra il n. 21. Al n. 30 ammirasi altra gloria d' angioletti del cav. d'Arpino, bella più delle altre citate nella scuola romana.

Dopo il grande arco che vedesi in questo salone vi è la raccolta delle veneri, di scuole diverse. Fra queste quella del Giordano marcata col N. 16. La Susanna del Guarino al n. 18, e l'altra Venere del Tintoretto al n. 19 sono quadri da richiamare l'attenzione dei cultori di quest'arte bella.

In fine uscendo dal gran salone, e ritornando alla scuola Veneziana dal vano a sinistra si ha comunicazione a due piccole camere di capi d'opera una denominata del Correggio l'altra di Raffaello; e meritamente sono in tal guisa denominate, perchè la prima contiene cinque Correggi, sotto i n. 3, 5, 7, 9 e 10 oltre ad altri capolavori cioè tre del Tiziano, altri tre dello Spagnoletto , uno di Rubens ed altri di Van-Dyck, di Salvator Rosa , del Guercino e di Sebastiano del Piombo. La seconda sala 4 Raffaelli oltre a sedici altri quadri di diversi pittori come Giulio Romano, Andrea del Sarto , Pietro Perugino Luca d' Olanda ec. ec. di queste due sale ugualmente daremo un saggio delineato in diverse tavole come del bell' Ercole fanciullo che strozza i serpenti lavoro del cinquecento posto in mezzo ai Raffaelli.

Tav. 92. **Baccanale.** Tela di m. 1, e c. 90, per m. 1, e c. 35, dipinta dal Ribera detto lo Spagnoletto. Venne condotta quest'opera in Napoli nel 1626, come rilevasi nella carta, che un invido serpente lacera a piedi del quadro sul sinistro lato, ove è scritto: *Josephus Ribera Hispanus Valentinus et accademicus Romanus faciebat Partenope* 1626. Tanto si compiacque il Ribera di quest' opera sua che la intagliò di sua mano nell'acqua forte, con talune varianti. Citata e lodata dal Sandrat, dal Dedominicis, e de' vari biografi dello Spagnoletto, è pervenuto fra noi dal Museo Farnese.

Tav. 93. **Danae.** Tela del Tiziano pervenuta dal Museo Farnese, di m. 1, e c. 18, per m. 1, e c. 70. Ebbe a dipingerla intorno al 1545 , quando si recò a Roma. Di questo soggetto un altro originale si ammira, esistente nella Galleria di Vienna, ed una terza Danae mostrasi nell'altra Galleria di Pietroburgo, che pure al Tiziano vuolsi attribuire. Questa è fra le più pregiate opere del Vecellio , incisa da G. Morghen , e citata da tutti gli storici dell'arte italiana.

Tav. 94. **Gesù che disputa fra i dottori,** tela di m.

1, e c. 98, per m. 1, e c. 33, dipinta da Salvator Rosa. Fu eseguita dopo l'anno 1647 in Roma pel principe di Sennina. Il Museo l' acquistò , insieme ad altro quadro di simile dimensione rappresentante la parabola di san Matteo, dalla famiglia di Stigliano Colonna per ducati 3500. Alquanto fosco nei suoi toni, ricorda facilmente il fare di questo illustre maestro della scuola napoletana.

Tav. 95. **Matrimonio mistico di S. Caterina.** Tavola di c. 26 per c. 22, opera di Antonio Allegri detto il Correggio , proveniente dal Museo Farnese. Viene da taluni asserito che questo dipinto sia una replica di un originale dell'Allegri esistente nel Louvre a Parigi. In quello, oltre la Vergine e il Bambino, dietro s. Caterina, vedesi san Sebastiano; e nel fondo a sinistra , il martirio di questi due santi. Qui nulla di ciò esiste. Non è dunque una replica , ma un' altra gemma originale del Correggio. Venne incisa da G. Felsing e da G. Morghen.

Tav. 96. **Ritratto di Filippo II.** re di Spagna, dipinto su tela di m. 1, e c. 87, per m. 1 dal Tiziano. Dei ritratti di questo re, attribuiti al Vecellio , se ne contano altri cinque. Uno nella galleria dei Pitti in Firenze , due nella Pinacoteca di Madrid, un quarto nel palazzo Corsini a Roma, e l' ultimo a Devonshirehouse in Inghilterra. Nel nostro leggesi il nome dell' autore scritto così: *Tizianus Eques Cae. F.* Proviene dal Museo Farnese. Non ha sofferto gravi alterazioni, nè ritocco o restauro alcuno.

Tav. 97. **La trasfigurazione.** Tavola di Giovanni Bellini di m. 1, e c. 15, per m. 1, e c. 49. Meravigliosa sopra ogni cosa , pel colore e per la rara sua conservazione. In una piccola cartella nel basso del dipinto è scritto: *Joannes Bellinius*, come solea firmare i suoi quadri il Bellini. E da ammirare fra le opere più pregiate di questo grande pittore. Citata dagli ultimi annotatori del Vasari , è qui pervenuta dal Museo Farnese.

Tav. 98. **Sacra Famiglia**, tavola di Giulio Romano di m. 1, e c. 68, per m. 1, e c. 41, detta volgarmente la *Madonna della gatta*, perchè par vivo, come asserisce pure l'autorevole parola del Vasari, il gatto quivi dipinto. Eseguita intorno al 1524 , mentre il suo autore dipingeva la sala detta di Co-

stantino a Roma, quest'opera è quindi passata nel Museo Farnese e poscia fra noi. Il molto nero usato nei colori, alterava grandemente il tuono di tutto il dipinto, e ripetuti posteriori ritocchi lo degradarono assai invece di rinfrescarlo. Infine restaurato, non è molto, dal signore Achille Fiore, questi vi sviluppa la testa del san Giovanni che era andata perduta. Inciso da Guglielmo Morghen, è citato da tutti i biografi di Giulio Romano.

Tav. 99. **Sacra Famiglia** di Raffaello. Tavola di m. 1, e c. 38, per m. 1, e c. 11. Venne dipinto da Sanzio per Leonello da Carpi, signore di Meldola, e più tardi passò nella Galleria Farnese di Parma, dalla quale è pervenuta fra noi. E una delle più note opere dell' Urbinate, copiata da Innocenzo da Imola, da Giulio Romano, dal Penni e da altri sommi. Pubblicarono questo quadro, incidendolo in rame, Palumbi, Vallat, Guglielmo Morghen, Longhi, ed altri, e venne illustrato da tutti gli storici dell' arte pittorica, nella raccolta dei disegni ammirasi il cartone che servì di studio a Raffaello nell'eseguire quest'opera proveniente parimenti dal Museo Farnese.

Tav. 100. **Alcide che strozza i serpenti.** Gruppo di bronzo alto c. 75, e la base alta c. 21. Molti vollero questo monumento di antica provenienza, ma i periti dell' arte, oggi lo dicono, con piena coscienza, opera del risorgimento. Il fanciullo Alcide assalito dai serpenti li combatte e li vince. È questo l' istante preso a rappresentare dallo scultore, mentre nel basamento sono espresse le altre imprese di Ercole. È gravemente agitata la questione se l'autore dei bassi rilievi, espressi nel basamento, sia quello stesso che operava il gruppo. Senza alcun dubbio una certa diversità di stile non è difficile notare fra il gruppo soprapposto e la sottoposta base, ed è a credere vera perciò l' opinione di chi scorge due diversi autori, in questa opera del Museo Farnese.

STAMPE E DISEGNI ANTICHI

Nell' uscire dalla Pinacoteca dalla porta che s'incontra a dritta, e precisamente di faccia a' Papiri, si entra alla raccolta di stampe e disegni antichi.

Quivi trovasi ligata in grossi volumi la famigerata

raccolta Firmiana di stampe, non che tre belle piance d' argento incise dal Caracci.

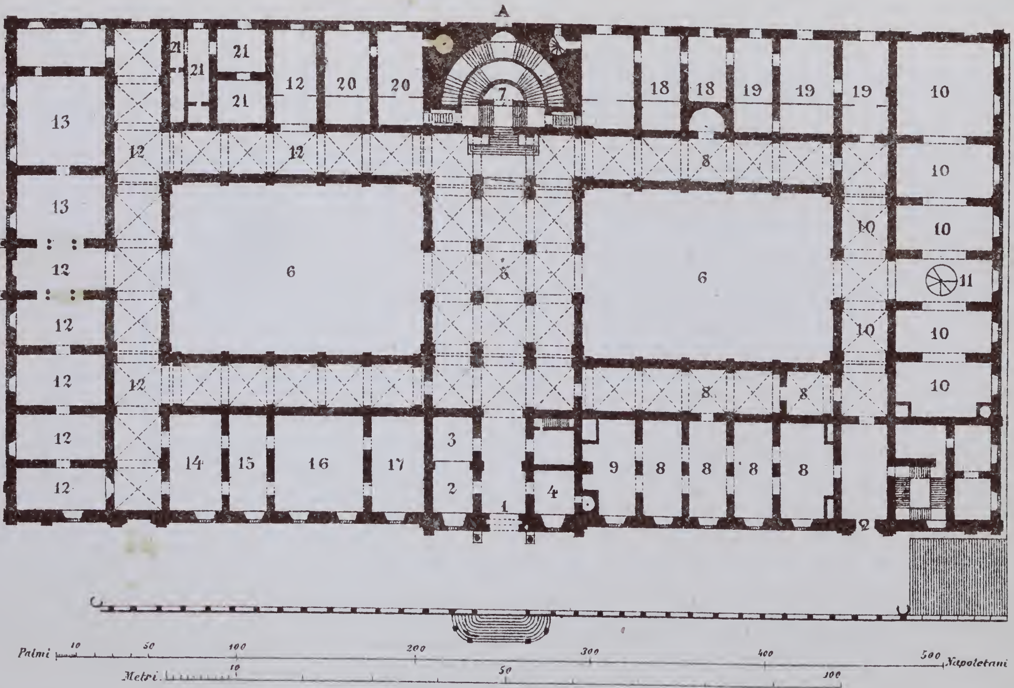
In giro alle pareti veggonsi affissi diversi cartoni disegnati da celeberrimi maestri serviti a' loro quadri, fra i quali il famoso Mosè di Raffaello, di cui riportiamo copia, come della bella testa del Divino Poeta, che quivi ammirasi scolpita in bronzo.

Tav. 101. **Mosè prostrato al rovo.** Cartone di Raffaello di m. 1, e c. 37, per m. 1, e c. 40. E lo studio di una parte della composizione dipinta a fresco in uno dei quattro compartimenti della volta nella seconda sala del Vaticano, eseguita quando l' Urbinate accennò alla sua terza maniera. Esprime il momento in cui, come dicono le sacre carte, Mosè sbigottito e prostrato nascose la faccia all' apparire del Signore nel rovo. Taluni ristauri, hanno deteriorato quest'opera stupenda, venuta dal Museo Farnese. Citato dal Longhera nelle sue note al Quatremère de Quinci e del Passavant, il nostro cartone fu pubblicato ed illustrato in una monografia da Felice Niccolini.

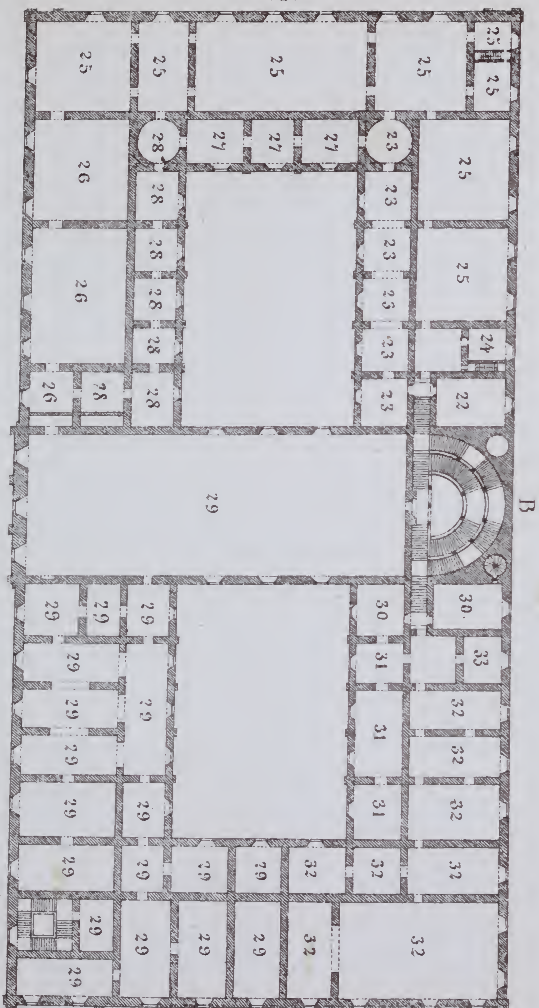
Tav. 102. **Dante Alighieri,** mezzo busto in bronzo alto c. 34. Non è da porre in dubbio, al dire degli artisti, che il modello di questo bronzo sia stato gettato sul volto vero nell' Alighieri. Accettando questa opinione è inutile il dimostrare, con parole, la preziosa importanza di un tal monumento. Proviene dal Museo Farnese; forse anteriormente era fra le opere d' arti che Margherita d' Austria, vedova di Alessandro dei Medici, sposando Ottavio Farnese, portò da Firenze, e ritenne in sicurtà della sua dote.

Avvertenza. — **La venere vincitrice** descritta e delineata nella nostra tavola, si osserva nel Museo mancante l' amore, attesochè essendo questo una interpetrazione moderna, si è creduto toglierlo dalla raccolta dei capolavori antichi.

1A



1B.



25
25
25
25
25
25
26
28
27
27
27
23
25
28
23
26
28
23
25
28
23
28
23
24
26
28
28
23
22
29
B
29
29
29
30
30.
29
31
33
29
29
32
29
31
32
29
29
31
32
29
29
29
29
32
32
32
29
29
29
29
32
32
29







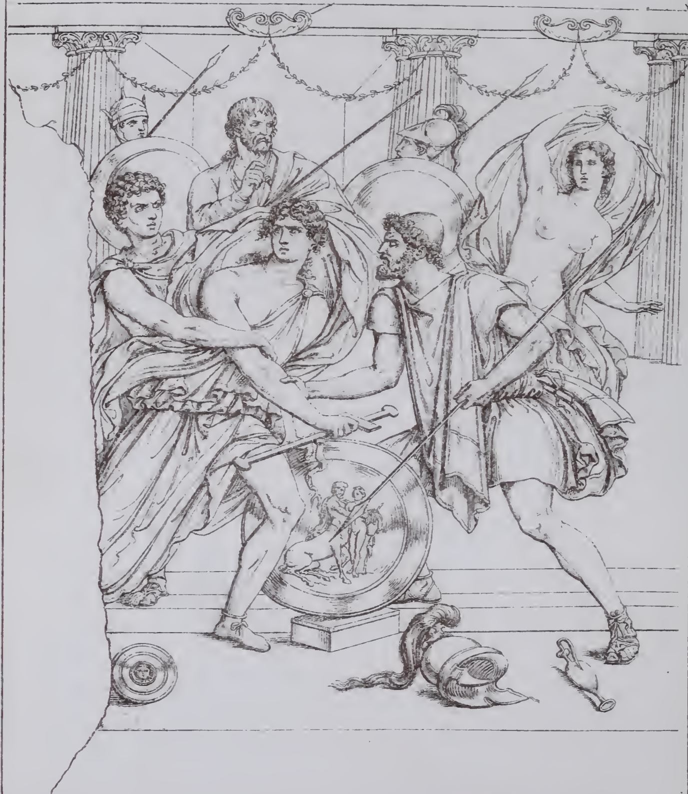














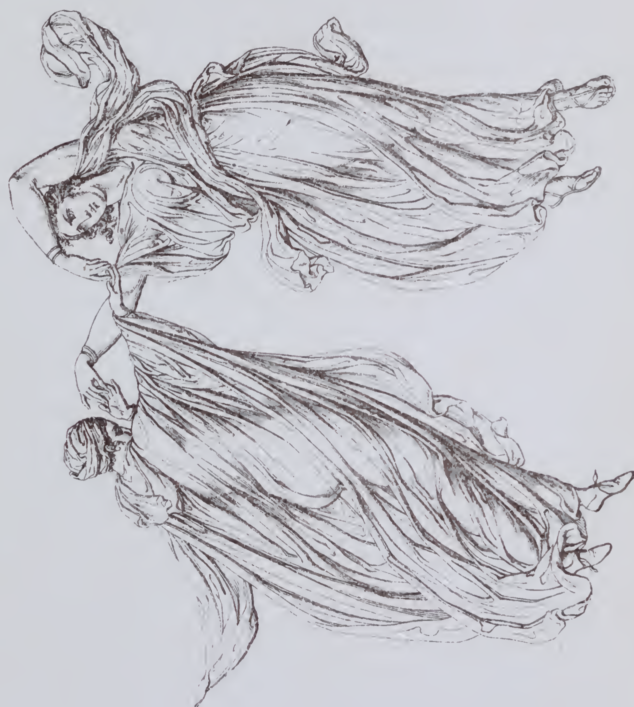










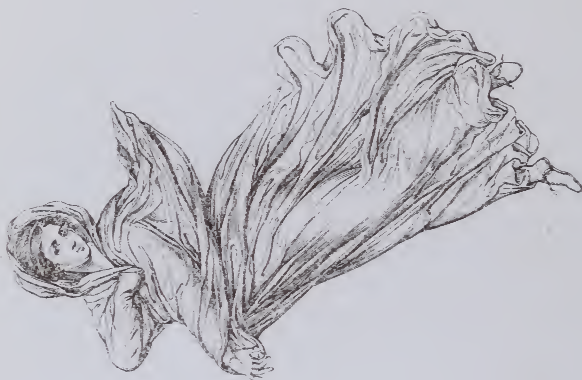
































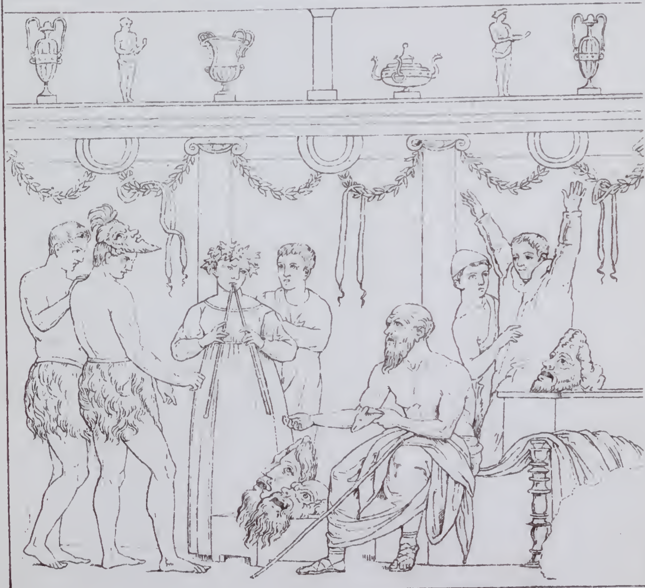




ΔΙΟΣΚΟΥΡΙΔΗΣ ΣΑΜ·ΟΣ ΕΠΟΙΗΣΕ




CAVE CANEM



MENSIS	MENSIS	MENSIS
IANVAR	FEBRAR	MARTIVS
DIES·XXXI	DIES·XXVIII	DIES·XXXI
NONQVINT	NON·QVINT	NONSEPTIMAN
DIES·HOR·VIIIS	DIES·HOR·XS=	DIES·HOR·XII
NOX·HOR·XIIII	NOX·HOR·XIII=	NOX·HOR·XII
SOL	SOL·AQVARIO	AEQVINOCTIVM
CAPRICORNO	TVTEL·NEPTVNI	VIII·KAL·APR
TVTELA	SEGETES	SOL·PISCIBVS
IVNONIS	SARIVNTVR	TVTEL MINERVAE
PALVS	VINEARVM	VINEAE PEDAMIN
AQVITVR	SVPERFIC·COLIT	IN PASTINO
SALIX	HARVNDINES	PVTANTVR
HARVNDO	INCENDVNT	TRIMES·IR·SERITVR
CAEDITVR	PARENTALIA	ISIDIS NAVIGIVM
SACRIFICAN	LVPERCALIA	SACR·MAMVRIO
DIS	CARA·COGNATIO	LIBERAL·QVINQVA
PENATIBVS	TERMINALIA	TRIA LAVATIO

MENSIS	MENSIS	MENSIS
APRILIS	MAIVS	IVNIVS
DIES·XXX	DIES·XXXI	DIES·XXX
NONAE	NON SEPTIM	NON QVINT
QVINTAN	DIES HOR XIIIS	DIES·HOR·XV
DIES	NOX HOR VIIIS	NOX·HOR·VIIII
HOR·XIIIS	SOL TAVRO	SOLIS INSTITIVM
NOX	TVTEL APOLLIN	VIII·KAL·IVL
HOR·XS	SEGET RVNCANT	SOL·GEMINIS
SOL·ARIETE	OVES TVNDVNT	TVTELA
TVTELA	LANA LAVATVR	MERCVRI
VENERIS	IVVENCI DOMAN	FAENISICIVM
OVES	VICEA PABVLAR	VINIAE
LVSTRANTVR	SECATVR	OCCANTVR
SACRVM	SEGETES	SACRVM
PHARIAE	LVSTRANTVR	HERCVLI
ITEM	SACRVM MERCVR	FORTIS
SARAPIA	ET·FLORAE	FORTVNAE

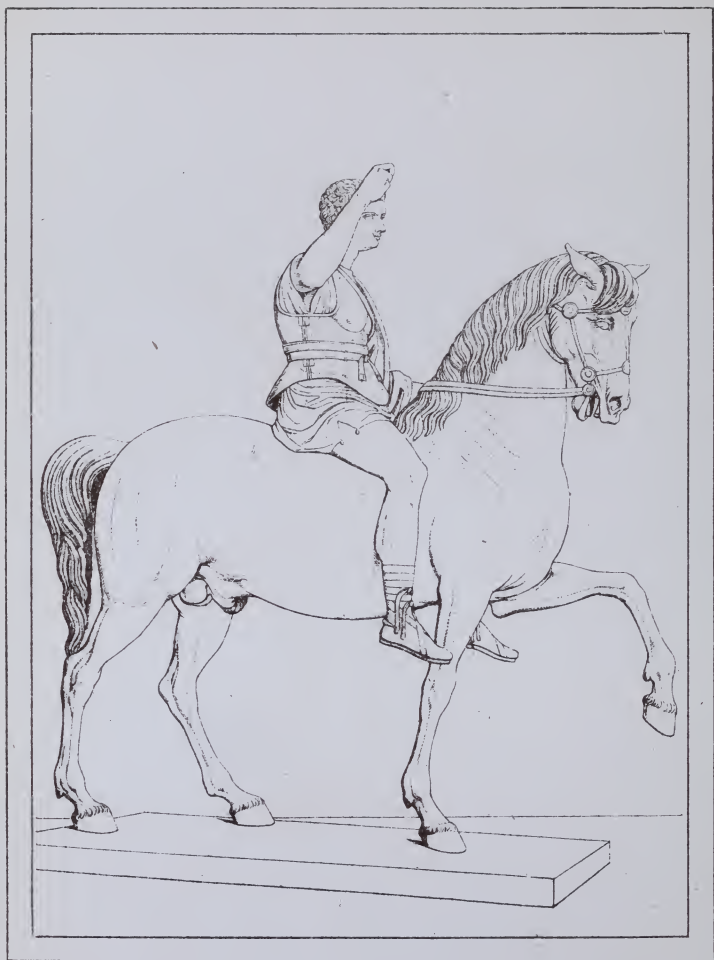
MENSIS	MENSIS	MENSIS
IVLIVS	AVGVST	SEPTEMBER
DIES·XXXI	DIES·XXXI	DIES·XXX
NONAE	NONQVINT	NONQVINT
SEPTIMAN	DIES·HOR·XIII	DIES HOR·XII
DIES	NOX·HOR·XI	NOX HOR XII
HORARVM	SOL·LEONE	AEQVINOCT
XIIIIS	TVTEL·CERER	VIII·KAL·OCT
NOX·HOR	PALVS PARAT	SOL VIRGINE
VIIIS	MESSES	TVTELA
SOL CANCR	FRVMENTAR	VOLCANI
TVTELA	ITEM	DOLEA
IOVIS	TRITICAR	PICANTVR
MESSES	STVPVLAE	POMA LEGVNT
HORDIAR	INCENDVNT	ARBORVM
ET FABAR	SACRVM·SPEI	OBLAQVIATIO
APOLLINAR	SALVTI·DEANAE	EPVLVM
NEPTVNAL	VOLCANALIA	MINERVAE

MENSIS	MENSIS	MENSIS
OCTOBER	NOVEMBER	DECEMB
DIES·XXXI	DIES·XXX	DIES·XXXI
NONAE	NONQVINT	NONQVINT
SEPTIMAN	DIES·HOR·VIIIS	DIES·HOR·VIIII
DIES	NOX·HOR·XIIII	NOX HOR·XV
HOR·XS=	SOL	SOL·SAGITT
NOX	SCORPIONE	TVTEL·VESTAE
HOR·XIII=	TVTELA	HIEMPS·NITIV
SOL	DEANAE	SIVE·TROPAE
LIBRA	SEMENTES	CHIMERIN
TVTELA	TRITICARIAE	VINEAS·STERC
MARTIS	ET·HORDIAR	FABA·SERENES
VINDEMIAE	SCROBATIO	MATERIAS
SACRVM	ARBORVM	DEICIENTES
LIBERO	IOVIS	OLIVA LEGENT
	EPVLVM	ITEM VENANT
	HEVRESIS	SATVRNALIA

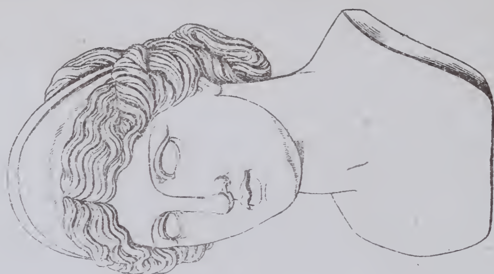

ΓΛΥΚΩΝ
ΑΘΗΝΑΙΟϹ
ЄΠΟΙЄΙ










3


1


2



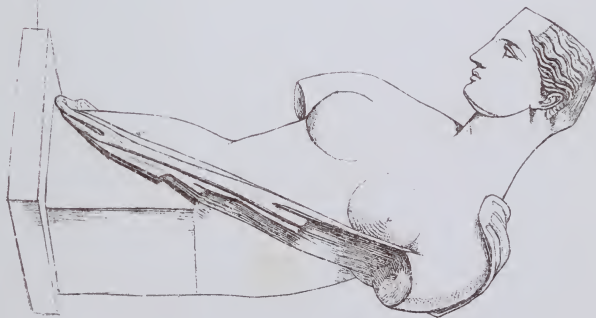






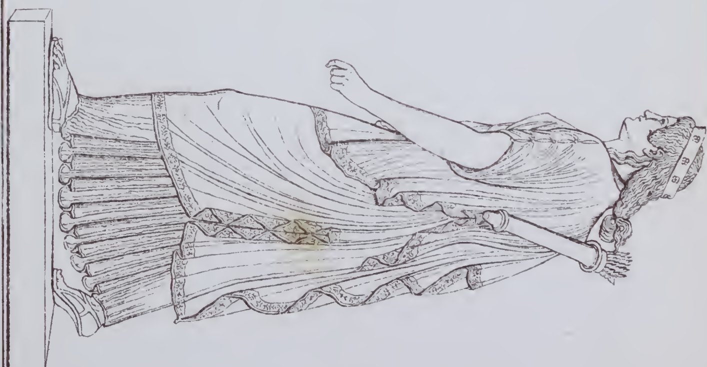


















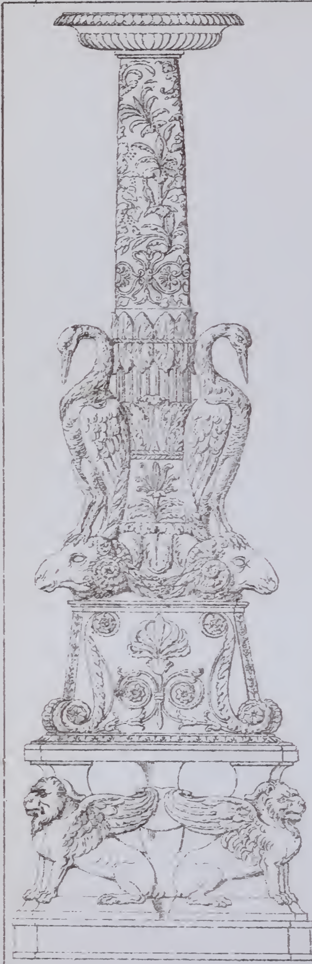



ΣΑΛΠΙΩΝ
ΑΘΗΝΑΙΟΣ
ΕΠΟΙΗΣΕ



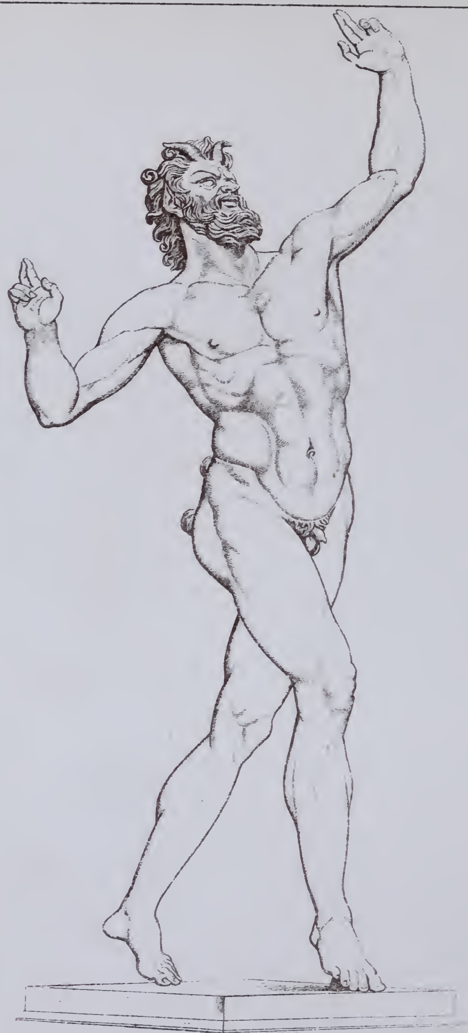




















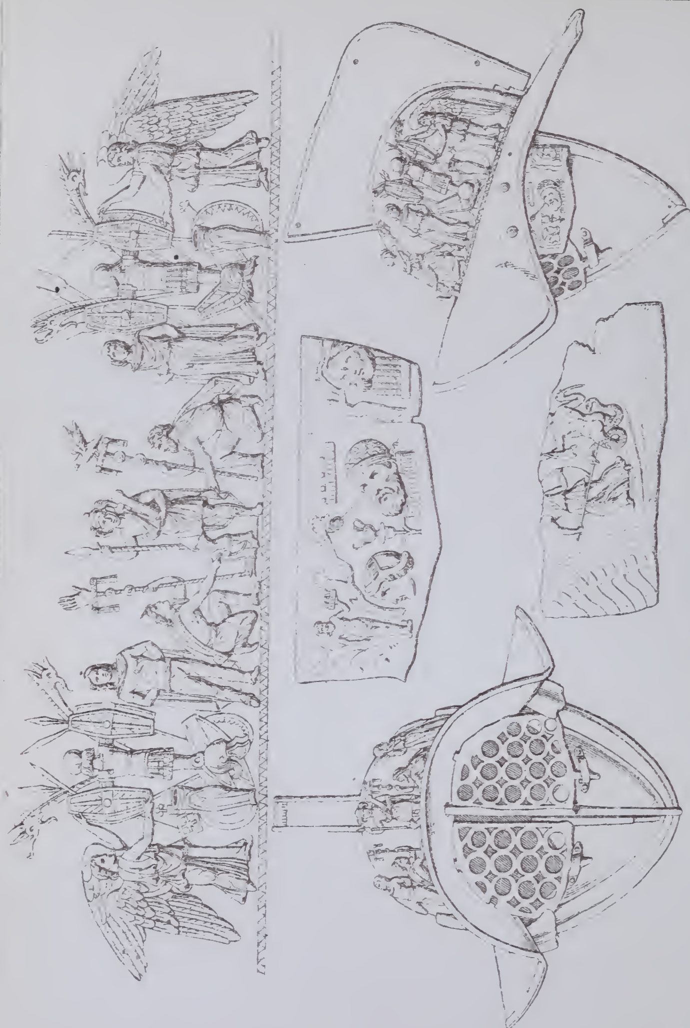


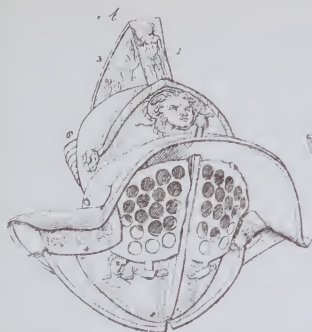












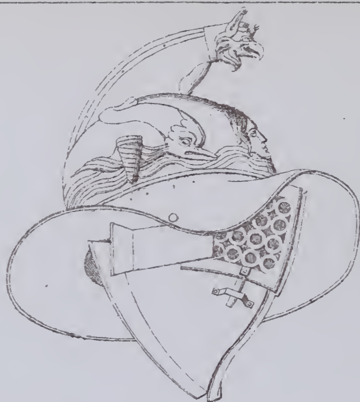




















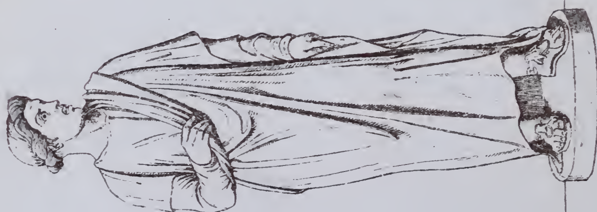




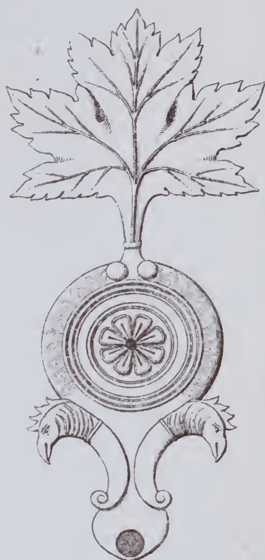


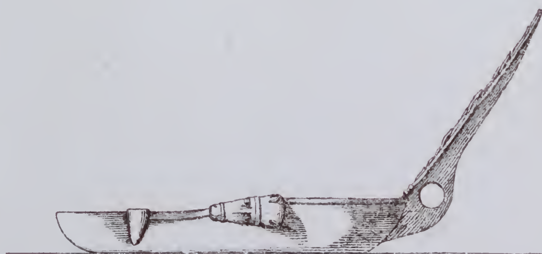






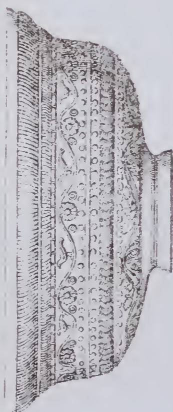
















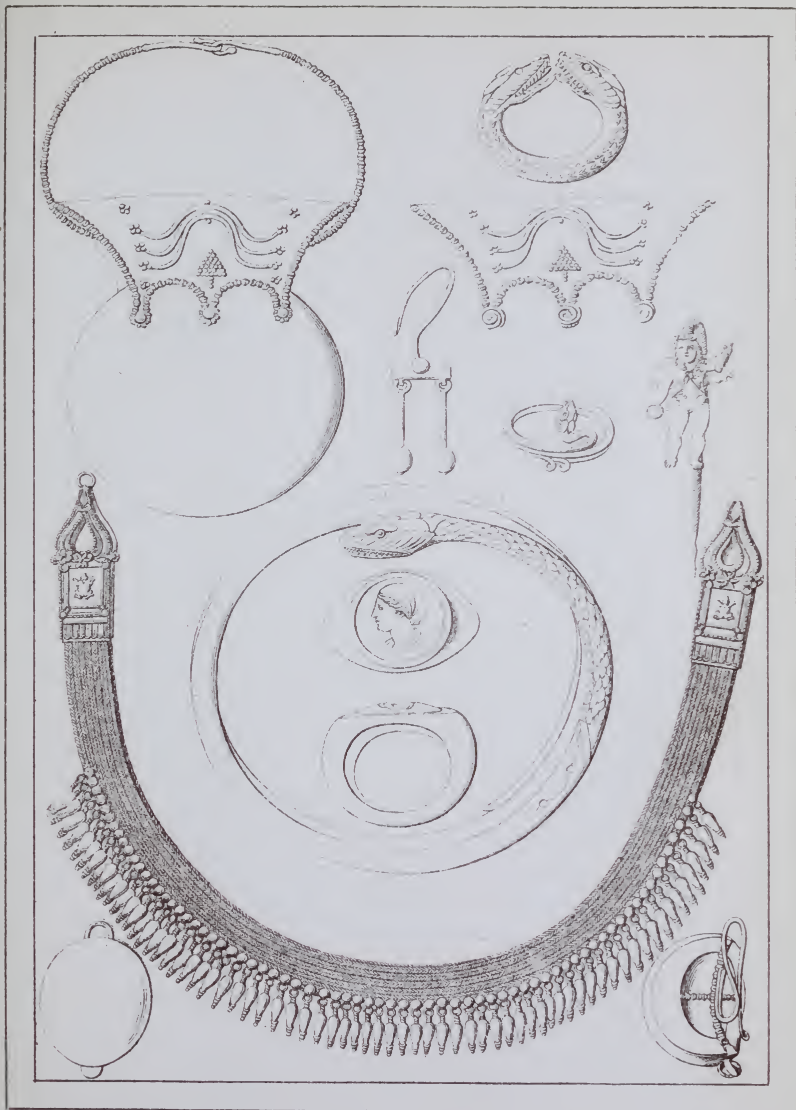


















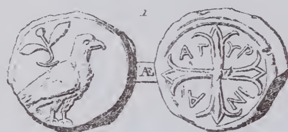


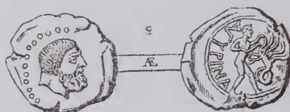


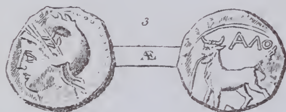

ΑΘΗΝΙΩΝ

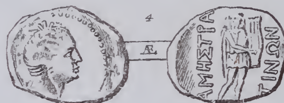


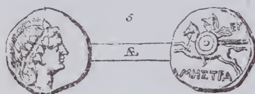



1
Æ


2
Æ


3
Æ
ΑΛΟ

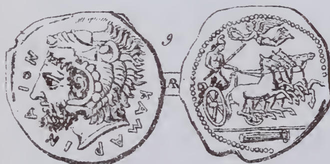

4
Æ
ΑΜΗΣΤΡΑ
ΤΙΝΩΝ


5
Æ
ΜΗΣΤΡΑ


6
Æ

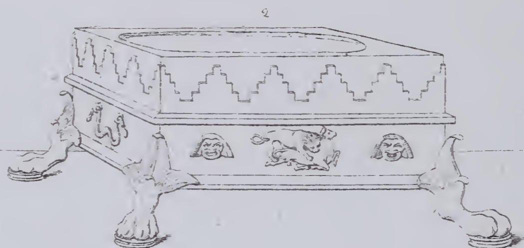

7
AR

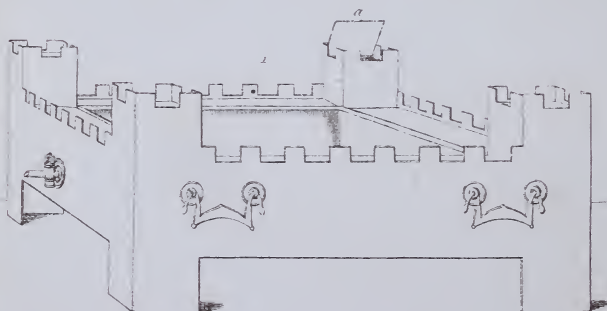

8
AR

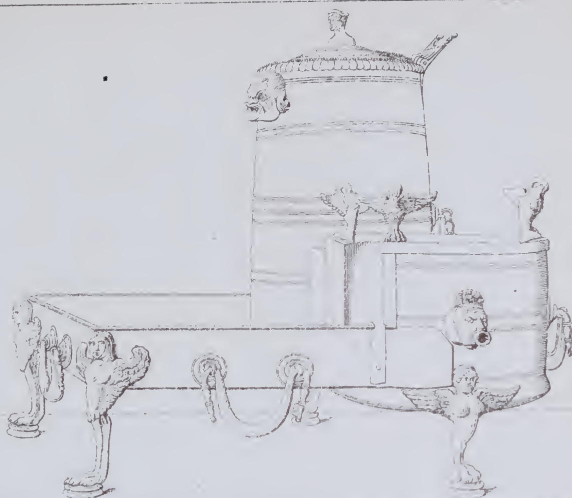

9
AR
ΚΑΜΑΡΙΝΑΙΩΝ

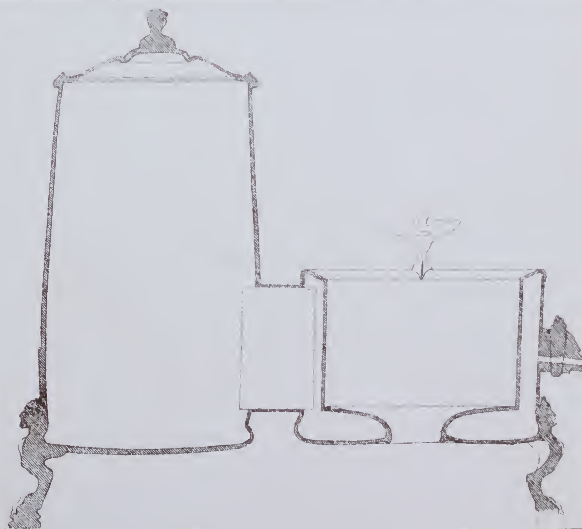

10
AR

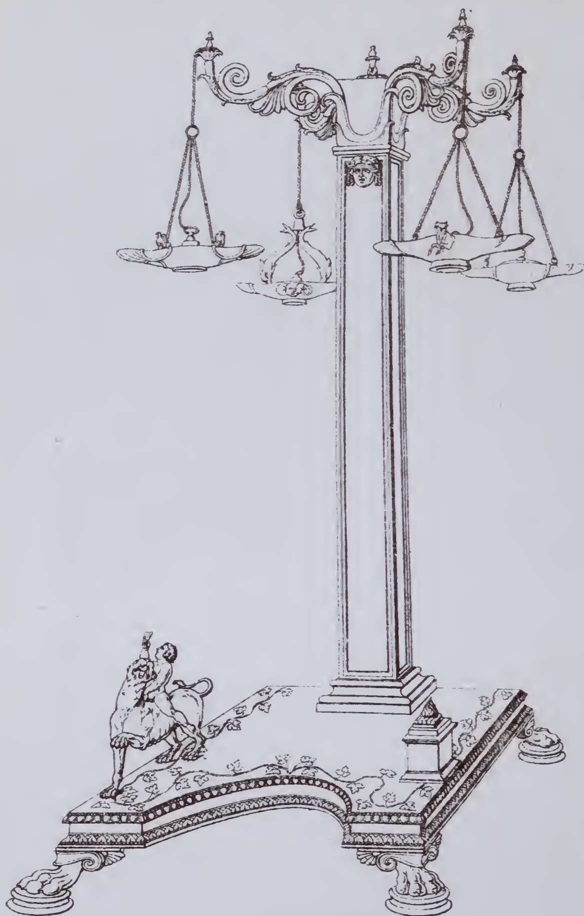


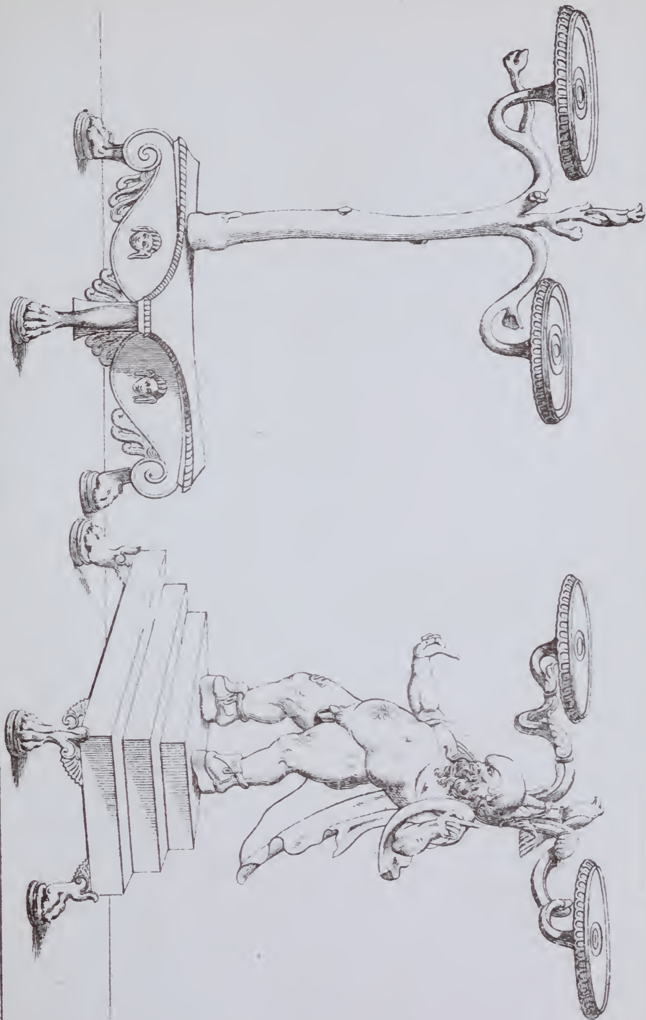

2


a
1







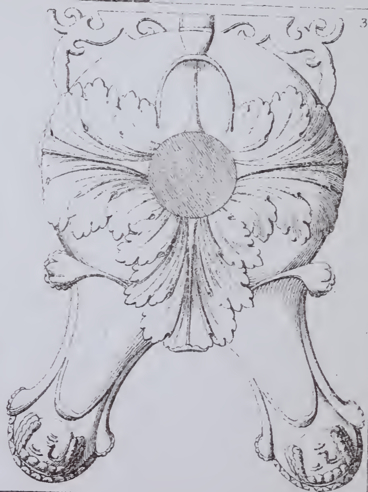


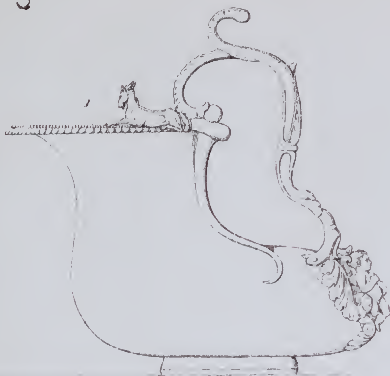
1

2



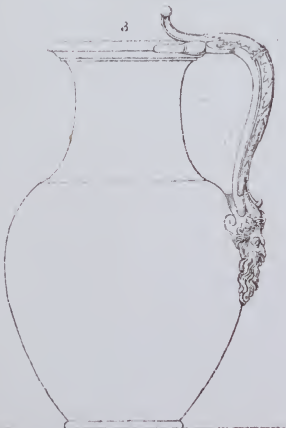
3



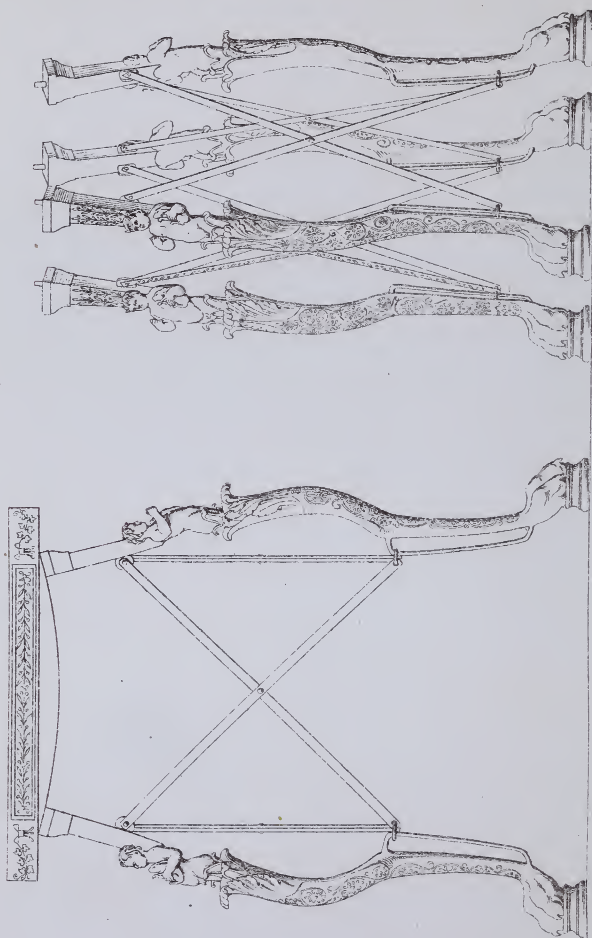


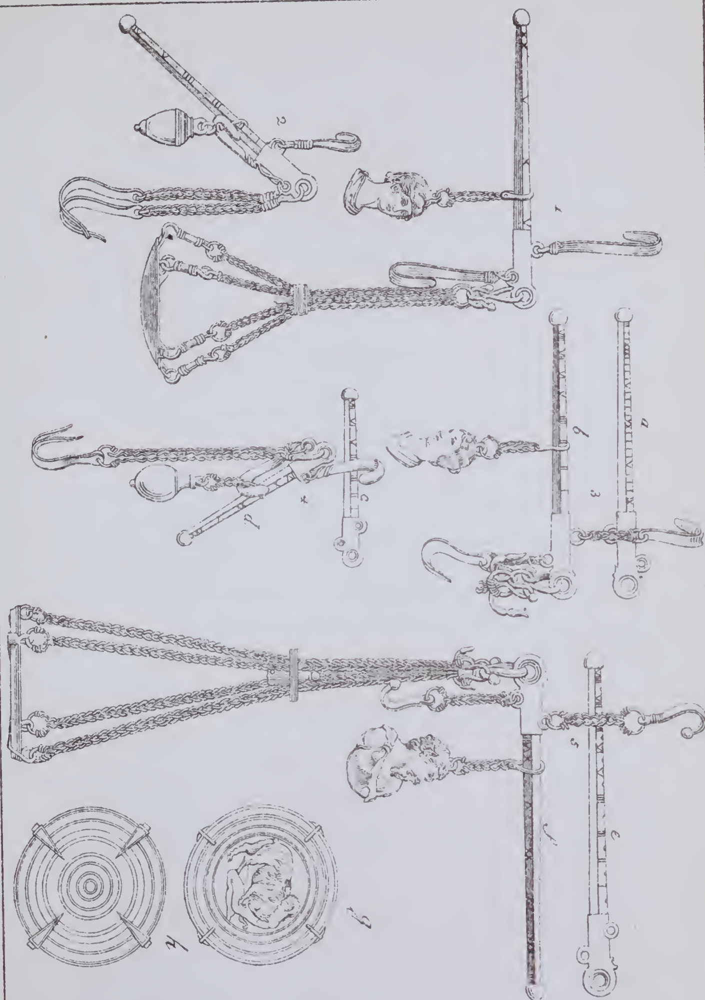


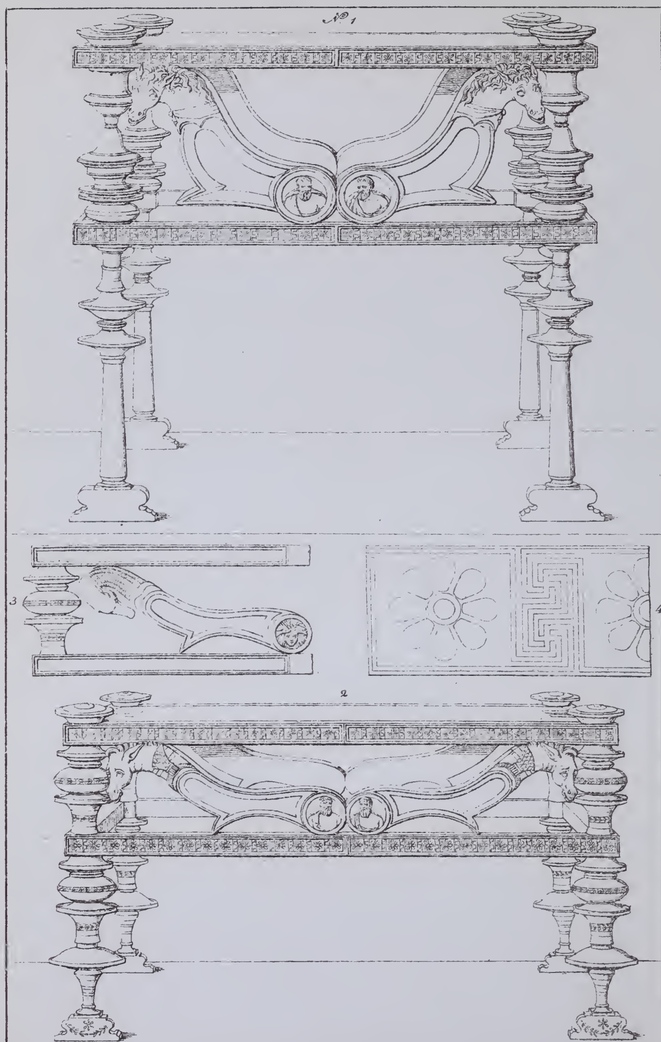

5


3

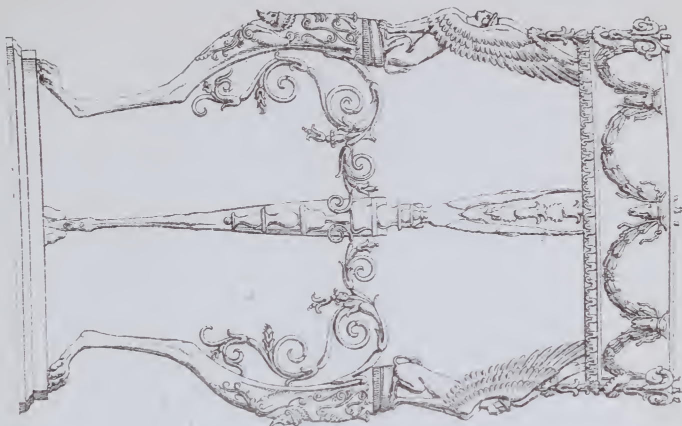


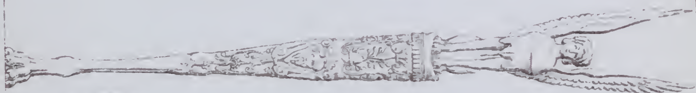




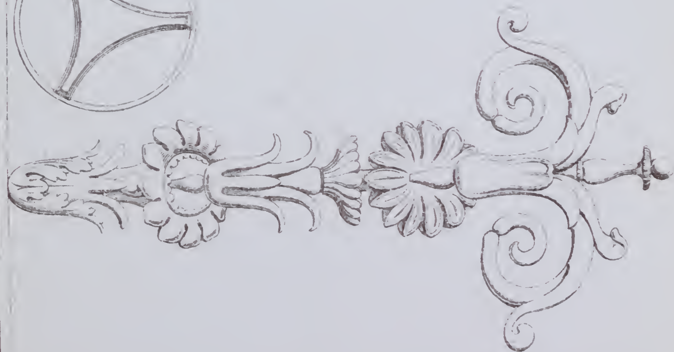


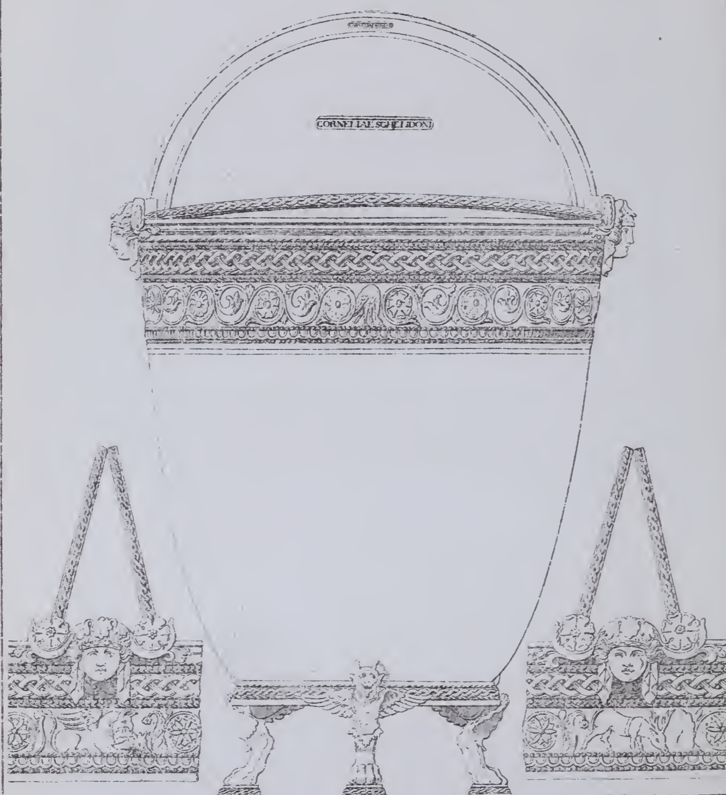
No. 1
3
4
2



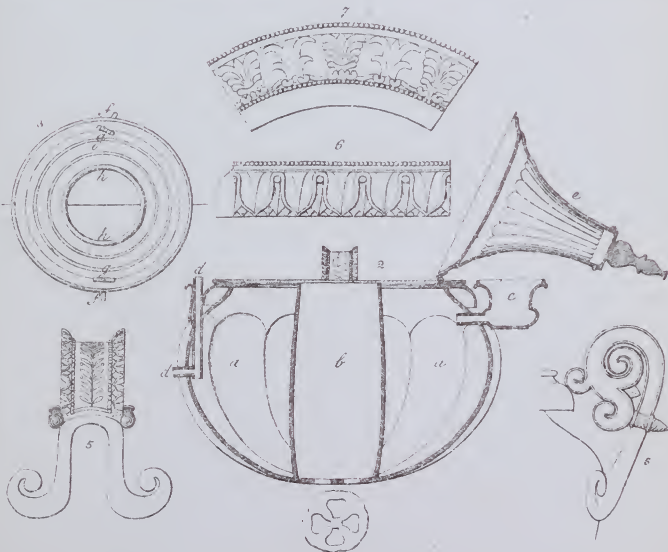


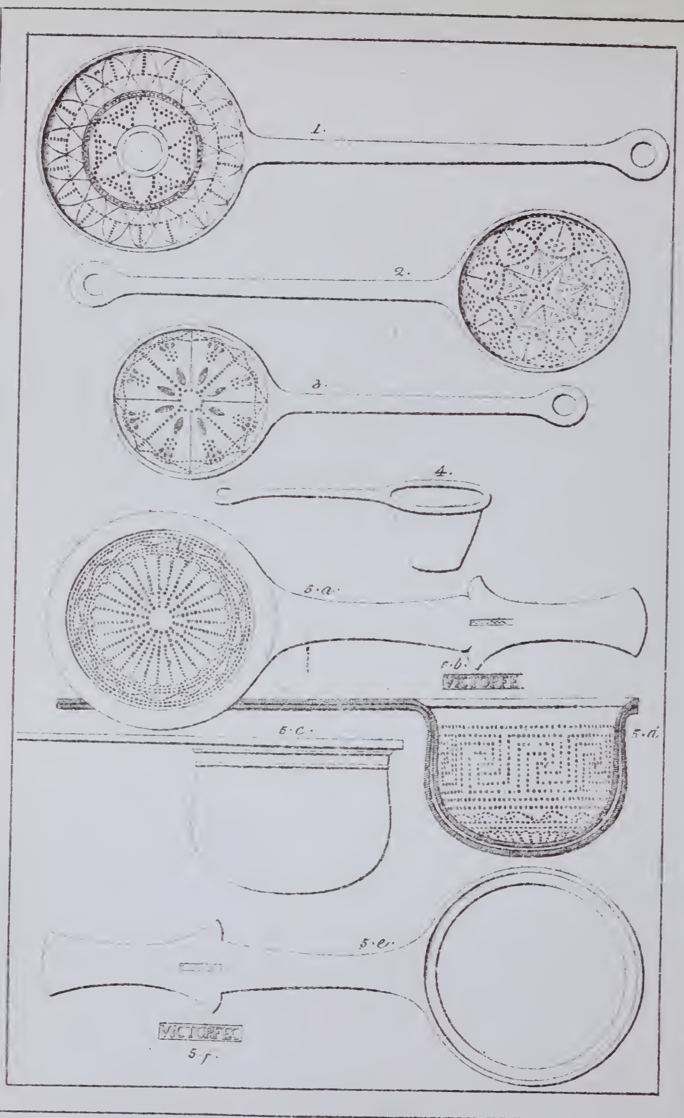




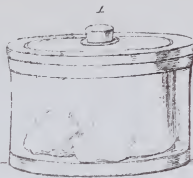

CORNELIAE SCHELIDONI


1


7
6
e
2
d
c
a
b
a
d
h
h
5
5

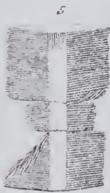

1.
2.
3.
4.
5.a.
5.b.
VICTORFE
5.c.
5.d.
5.e.
VICTORFEC
5.f.


2

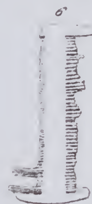

1

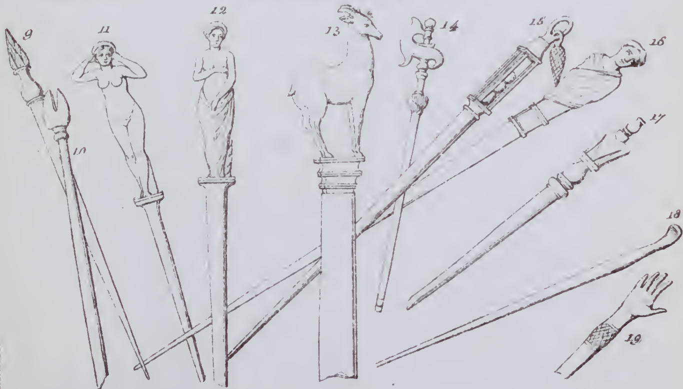

3

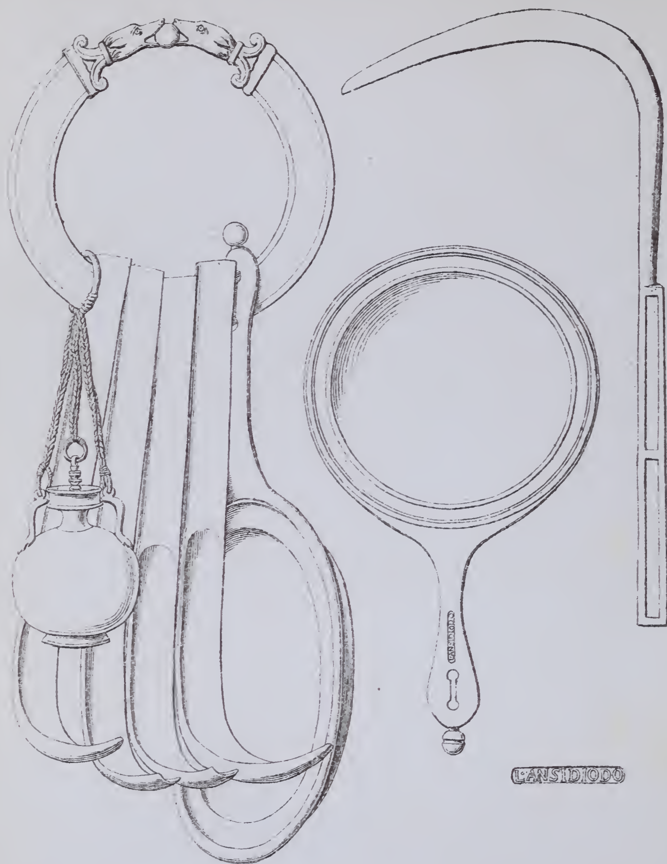

4


5


7
8


6


9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19


L·ANSIDIODO





























